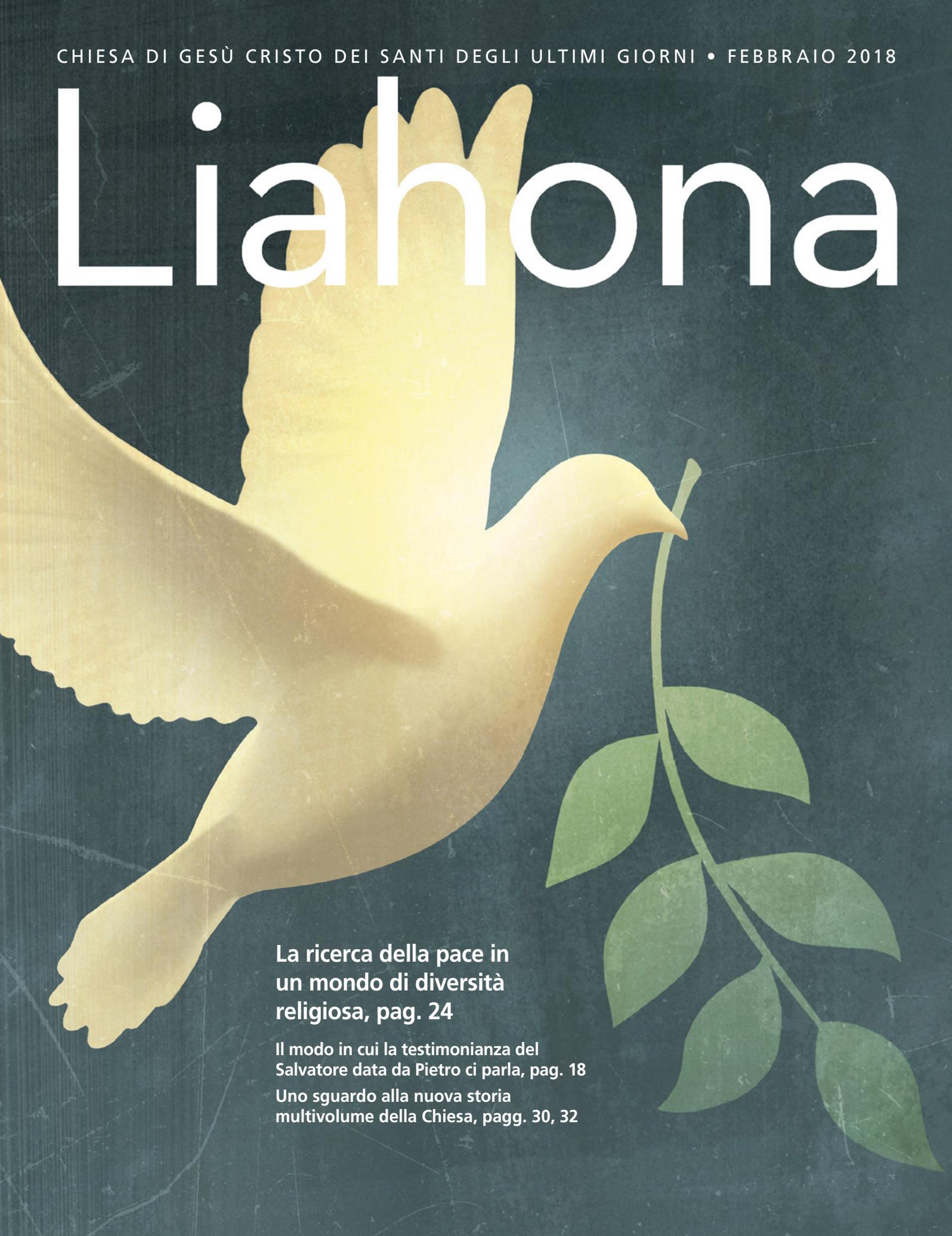


Liahona



**La ricerca della pace in
un mondo di diversità
religiosa, pag. 24**

**Il modo in cui la testimonianza del
Salvatore data da Pietro ci parla, pag. 18**

**Uno sguardo alla nuova storia
multivolume della Chiesa, pagg. 30, 32**



“A PRESCINDERE DA
QUANTO SIATE BRAVI A
MANTENERE LA PROMESSA
DI RICORDARVI SEMPRE
DI LUI, **EGLI SI RICORDA
SEMPRE DI VOI**”.

PRESIDENTE HENRY B. EYRING

Dal messaggio della Prima Presidenza, pag. 4.



30 Santi: La storia della Chiesa di Gesù Cristo negli Ultimi Giorni
Anziano Steven E. Snow
Scopri la nuova serie multivolume sulla storia della Chiesa.

32 Santi: La storia della Chiesa – Capitolo 1 – Chiegga con fede
Delle circostanze inusuali portarono la famiglia Smith a Palmyra; Joseph sentì di dover pregare.

SEZIONI

8 Appunti della conferenza di ottobre 2017

11 Servizio nella Chiesa: Un rilascio è un inizio, non una fine
Richard M. Romney

12 Insegnare alla maniera del Salvatore: Che cosa posso fare per insegnare in modo più simile a quello del Salvatore?
Tad R. Callister

16 Al pulpito: Me l'ha rivelato Dio
Rachel H. Leatham

38 Ritratti di fede: Feinga Fanguna

40 Voci dei Santi degli Ultimi Giorni

80 Fino al giorno in cui ci rivedrem: Il Vangelo racchiude tutta la verità
Presidente Dieter F. Uchtdorf

MESSAGGI

4 Messaggio della Prima Presidenza: Ricordarsi sempre di Lui
Presidente Henry B. Eyring

7 Principi per l'insegnamento in visita: Imparare a conoscere lei e la sua famiglia

SERVIZI SPECIALI

18 "Voi, chi dite ch'io sia?": La testimonianza di Cristo resa da Pietro
Terry B. Ball
Imparando ad amare e a comprendere Pietro, saremo più pronti ad accettare la sua testimonianza speciale del Cristo e più capaci di farlo.

24 La libertà di religione: il fondamento della pace
Anziano D. Todd Christofferson
In un mondo di filosofie contrastanti, possiamo unirci nella ricerca della pace facendo posto alla diversità religiosa e difendendo la libertà di religione.



IN COPERTINA
Illustrazione di Joshua Dennis.



44

44 "Egli ci avrebbe liberati"

Reid Tateoka

Quando un terremoto devastante ha colpito il Giappone, i missionari hanno sentito la mano protettiva del Signore che li guidava e li proteggeva.

48 La mia missione tra i miei familiari

Andrea Gómez Lagunes

Pensavo che la mia missione sarebbe finita dopo l'operazione, ma mi fu concesso di restare. Ora dovevo solo capire perché.



Trova la Liahona nascosta nella rivista. Indizio: quali talenti puoi condividere con gli altri?

50 Gesù Cristo: la nostra fonte di pace

Anziano M. Russell Ballard

Il mondo può portare gioia temporanea, ma Gesù Cristo offre pace eterna.

54 La pace del mondo contro la pace in Cristo

Sarah Hanson

Come fare per riconoscere le imitazioni di pace date dal mondo?

56 Non potete bloccare quello che ho nel cuore

Blossom Larynoh

Quando frequentare la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni divenne illegale in Ghana, capii che la mia testimonianza avrebbe dovuto essere forte.

58 Come ho approfondito il mio rapporto con Dio

Anziano Massimo De Feo

Il Signore si rivolge a ognuno di noi personalmente. Decidete adesso di stabilire un rapporto più profondo con Lui.

60 Affidare le mie preoccupazioni a Dio

Ninoska Nawrath

Quando il mio amico fu portato in ospedale a causa di una grave depressione, fui sopraffatto dalla preoccupazione. Che cosa posso fare per aiutare?

62 Poster: La vita eterna

63 Linea su linea: 1 Nefi 3:7

64 Domande e Risposte

Come posso chiedere ai miei amici di non parlare in modo scortese o inappropriato degli altri?



56



74

66 Difendere la Chiesa

Tracie Carter e Maryssa Dennis

Easton e il suo nuovo amico, Gian-Marco, volevano fare una lezione alla classe sulla Chiesa!

68 Fate splendere la vostra luce: Condividere i doni

Marissa Widdison

70 Il piano di felicità

Questo opuscolo da colorare ti aiuterà a capire meglio il piano del Padre Celeste.

72 Gli apostoli testimoniano di Cristo

Anziano Dallin H. Oaks

73 Continuate a provare!

Anziano Peter F. Meurs

Anche quando fa paura, condividere i vostri talenti e la vostra testimonianza può aiutarvi a rendere gli altri felici.

74 Miniposter della Conferenza

75 La nostra pagina

76 Storie delle Scritture: Adamo ed Eva

Kim Webb Reid

79 Pagina da colorare

Rivista internazionale ufficiale della Chiesa di Gesù Cristo
dei Santi degli Ultimi Giorni

Prima Presidenza: Thomas S. Monson, Henry B. Eyring,
Dieter F. Uchtdorf

Quorum dei Dodici Apostoli: Russell M. Nelson, Dallin H. Oaks,
M. Russell Ballard, Jeffrey R. Holland, David A. Bednar, Quentin L.
Cook, D. Todd Christofferson, Neil L. Andersen, Ronald A. Rasband,
Gary E. Stevenson, Dale G. Renlund

Editor: Hugo E. Martinez

Assistant Editors: Randall K. Bennett, Carol F. McConkie
Advisers: Brian K. Ashton, Bonnie H. Cordon, LeGrand R.
Curtis Jr., Edward Dube, Sharon Eubank, Donald L. Hallstrom,
Douglas D. Holmes, Erich W. Kopischke

Managing Director: Richard I. Heaton

Director of Church Magazines: Allan R. Loyborg

Business Manager: Garff Cannon

Managing Editor: Adam C. Olson

Assistant Managing Editor: Ryan Carr

Publication Assistant: Francisca Olson

Writing and Editing: Maryssa Dennis, David Dickson, David A.
Edwards, Matthew D. Flitton, Lori Fuller, Garrett H. Garff, LaRene
Porter Gaunt, Jon Ryan Jensen, Charlotte Larcabal, Michael R.
Morris, Eric B. Murdock, Sally Johnson Odekirk, Joshua J.
Perkey, Jan Pinborough, Richard M. Romney, Mindy Anne Selu,
Marissa Widdison

Managing Art Director: J. Scott Knudsen

Art Director: Tadd R. Peterson

Design: Jeanette Andrews, Fay P. Andrus, Mandie Bentley,
C. Kimball Bott, Thomas Child, David Green, Colleen Hinckley, Eric P.
Johnsen, Susan Lofgren, Scott M. Mooy, Emily Chieko Remington,
Mark W. Robison, Brad Teare, K. Nicole Walkenhorst

Intellectual Property Coordinator:

Collette Nebeker Aune

Production Manager: Jane Ann Peters

Production: Ira Glen Adair, Julie Burdett, Thomas G. Cronin,

Bryan W. Gyg, Ginny J. Nilson, Derek Richardson

Prepress: Joshua Dennis, Ammon Harris

Printing Director: Steven T. Lewis

Distribution Director: Troy R. Barker

Distribuzione: Corporation of the Presiding Bishop of
The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints
Steinmühlstrasse 16, 61352 Bad Homburg v.d.H., Germany

Informazioni relative agli abbonamenti:

per modifiche agli abbonamenti o di indirizzo,

contattare il servizio clienti

Numero verde: 00800 2950 2950

E-mail: orderseu@ldschurch.org

On-line: store.lds.org

Costo annuale di un abbonamento: Euro 6,45 per l'italiano

Inviare i manoscritti e le domande on-line sul sito

liahona.lds.org; per posta a *Liahona*, Rm. 2420, 50 E. North
Temple St., Salt Lake City, UT 84150-0024, USA; oppure via e-mail
all'indirizzo liahona@ldschurch.org.

La *Liahona* (un termine proveniente dal Libro di Mormon, che
significa 'bussola' o 'indicatore') è pubblicata in albanese, armeno,
bislama, bulgaro, cambogiano, cebuano, ceco, cinese (semplificato),
coreano, croato, danese, estone, figiano, finlandese, francese,
giapponese, greco, indonesiano, inglese, islandese, italiano, kiribati,
lettone, lituano, malgascio, marshallese, mongolo, norvegese,
olandese, polacco, portoghese, rumeno, russo, samoano, sloveno,
spagnolo, svedese, swahili, tagalog, tahitiano, tedesco, thai,
tongano, ucraino, ungherese, urdu e vietnamita. (La frequenza
della pubblicazione varia a seconda della lingua).

© 2018 by Intellectual Reserve, Inc. Tutti i diritti riservati.

Printed in the United States of America.

Informazioni sul copyright: salvo diverse indicazioni, è possibile
riprodurre il materiale della *Liahona* per uso personale e per uso non
commerciale (anche per gli incarichi nella Chiesa). Tale diritto può
essere revocato in qualsiasi momento. Le immagini non possono
essere riprodotte se le restrizioni sono indicate nella didascalia
dell'opera. Per domande sul copyright contattare Intellectual Property
Office: 50 E. North Temple St., Fl. 13, Salt Lake City, UT 84150, USA;
indirizzo e-mail: cor-intellectualproperty@ldschurch.org.

For Readers in the United States and Canada:

February 2018 Vol. 51 No. 2. LIAHONA (USPS 311-480) Italian (ISSN
1522-922X) is published monthly by The Church of Jesus Christ of
Latter-day Saints, 50 E. North Temple St., Salt Lake City, UT 84150.
USA subscription price is \$10.00 per year; Canada, \$12.00 plus
applicable taxes. Periodicals Postage Paid at Salt Lake City, Utah. Sixty
days' notice required for change of address. Include address label
from a recent issue; old and new address *must* be included. Send
USA and Canadian subscriptions to Salt Lake Distribution Center at
address below. Subscription help line: 1-800-537-5971. Credit card
orders (Visa, MasterCard, American Express) may be taken by phone.
(Canada Poste Information: Publication Agreement #40017431)

POSTMASTER: Send all UAA to CFS (see DMM 507.1.5.2).

NONPOSTAL AND MILITARY FACILITIES: Send address changes to
Distribution Services, Church Magazines, P.O. Box 26368,
Salt Lake City, UT 84126-0368, USA.

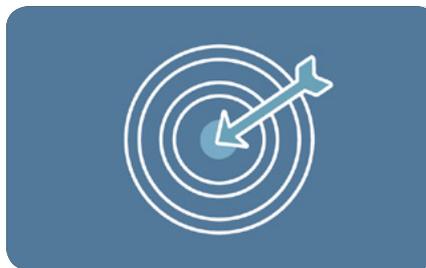
APPROFONDIMENTI ON-LINE



Leggete gli articoli e inviatene uno
vostro sul sito liahona.lds.org.



Trovate messaggi ispirativi
che potete condividere sul sito
[facebook.com/liahona](https://www.facebook.com/liahona)
(disponibile in inglese, portoghese
e spagnolo).



Mandate i vostri commenti a
liahona@ldschurch.org.



Iscrivetevi sul sito store.lds.org
oppure recatevi in un centro distribuzione,
chiedete a un dirigente di rione o
chiamate il numero 001-800-537-5971
(Stati Uniti e Canada).

ICONE DI GETTY IMAGES

ARGOMENTI TRATTATI

I numeri di pagina si riferiscono all'inizio degli articoli.

Adamo ed Eva, 79

Amicizia, 7, 41, 60, 64, 66

Avversità, 44, 48, 54,
56, 60

Battesimo, 75

**Benedizione
patriarcale**, 38

Carità, 7

Conferenza generale, 74

Depressione, 54, 60

Famiglia, 10, 48, 75

Genealogia, 43, 48

Gesù Cristo, 4, 12, 18, 50,
54, 58, 62, 70, 72

Incarichi nella Chiesa, 11,
12, 58

Insegnamento, 12

**Insegnamento
familiare**, 41

Joseph Smith, 32

Libertà religiosa, 24

Libro di Mormon, 75

Linguaggio, 67

Obbedienza, 16, 63, 79

Opera missionaria, 44,
48, 56, 66

Pace, 24, 50, 54, 60

Padre Celeste, 58, 62, 70

Pentimento, 4, 50

Piano di salvezza, 72

Sacramento, 4, 58

Servizio, 7, 11, 43, 68

Storia della Chiesa, 30, 32

Studio delle Scritture, 43

Talenti, 38, 68, 73

Tempio, 75

Testimonianza, 16, 18, 56,
66, 73

Umiltà, 12

Verità, 80



**Presidente
Henry B. Eyring**

Primo consigliere della
Prima Presidenza

RICORDARSI SEMPRE DI LUI

Riuscite a immaginare insieme a me il profeta Moroni che incide le ultime parole del Libro di Mormon sulle tavole d'oro? Egli era solo. Aveva visto cadere la sua nazione, il suo popolo e la sua famiglia. Il paese era “un giro continuo” di guerra (Mormon 8:8). Eppure egli aveva speranza, perché aveva visto i nostri giorni! E di tutte le cose che avrebbe potuto scrivere, ci ha invitati a *ricordare* (vedere Moroni 10:3).

Il presidente Spencer W. Kimball (1895–1985) amava insegnare che la parola più importante nel dizionario poteva essere *ricordare*. Dato che abbiamo stretto alleanze con Dio, egli disse che “il nostro bisogno più grande è quello di ricordare” tali alleanze.¹

Potete trovare la parola *ricordare* dappertutto nelle Scritture. Quando Nefi ammoniva i suoi fratelli, spesso li invitava a ricordare le parole del Signore e a ricordare il modo in cui Dio aveva salvato i loro padri (vedere 1 Nefi 15:11, 25; 17:40).

Nel suo meraviglioso discorso d'addio, re Beniamino usò per sette volte diverse varianti del termine *ricordare*. Egli sperava che il suo popolo ricordasse “la grandezza di Dio e [...] la sua bontà e longanimità” nei loro confronti (Mosia 4:11; vedere anche 2:41; 4:28, 30; 5:11–12).

Quando istituì il sacramento, il Salvatore invitò i Suoi discepoli a prenderne gli emblemi “in memoria” del Suo sacrificio (Luca 22:19). In ogni preghiera sacramentale che voi e io sentiamo, la parola *sempre* segue due varianti del termine *ricordare* (vedere DeA 20:77, 79).

Il mio messaggio è un invito, direi addirittura una supplica, a ricordare. Ecco tre suggerimenti su quello che potreste ricordare ogni settimana quando prendete i sacri emblemi del sacramento. Spero che vi siano d'aiuto come lo sono stati per me.

Ricordate Gesù Cristo

In primo luogo, ricordate il Salvatore. Ricordate chi era mentre si trovava sulla terra, ricordate il modo in cui parlava agli altri e il modo in cui dimostrava gentilezza in ciò che faceva. Ricordate le persone con cui passava il Suo tempo e ciò che insegnava. Il Salvatore “è andato attorno facendo del bene” (Atti 10:38). Egli visitava gli infermi. Era dedito a fare la volontà di Suo Padre.

Più di tutto, possiamo ricordare il grande prezzo che pagò, a motivo dell'amore che nutre per noi, per rimuovere la macchia dei nostri peccati. Quando ricordiamo il nostro Salvatore, il nostro desiderio di seguirLo cresce. Vorremo essere un po' più gentili, più indulgenti e più disposti a cercare quale sia la volontà di Dio e a farla.

Ricordate quello che dovette fare meglio

È difficile pensare al Salvatore — alla Sua purezza e alla Sua perfezione — senza pensare anche a quanti difetti abbiamo e a quanto siamo imperfetti in confronto a Lui. Ci siamo impegnati con delle alleanze a obbedire ai Suoi comandamenti, eppure spesso non riusciamo a essere all'altezza di questo standard elevato. Il Salvatore, però, sapeva che sarebbe accaduto, ecco perché ci ha dato l'ordinanza del sacramento.

Il sacramento ha le sue radici nella pratica di offrire sacrifici riportata nell'Antico Testamento, pratica che comprendeva la confessione del peccato (vedere Levitico 5:5). Noi non sacrificiamo più animali, ma possiamo lo stesso abbandonare i nostri peccati. Le Scritture lo definiscono il sacrificio di “un cuore spezzato e uno spirito contrito” (3 Nefi 9:20). Avvicinatevi al sacramento con un cuore penitente (vedere DeA 59:12; Moroni 6:2). Se lo farete, otterrete il perdono dei peccati e non vi allontanerete dal sentiero che riporta a Dio.



Ricordate i progressi che state facendo

Mentre esaminate la vostra vita durante l'ordinanza del sacramento, spero che i vostri pensieri non siano incentrati solo su cose che avete fatto male, ma anche su cose che avete fatto bene — sui momenti in cui avete sentito che il Padre Celeste e il Salvatore erano soddisfatti di voi. Durante il sacramento, potete anche dedicare un momento a chiedere a Dio di aiutarvi a vedere tali cose. Se

lo farete, vi prometto che proverete qualcosa. Proverete speranza.

Quando l'ho fatto, lo Spirito mi ha assicurato che, nonostante io sia ancora lontano dall'essere perfetto, oggi sono migliore di come ero ieri. E questo mi dà la sicurezza che, grazie al Salvatore, domani posso addirittura diventare migliore.

Sempre è un periodo lungo e implica tanto impegno mirato. Sapete per esperienza quanto sia difficile pensare intenzionalmente a

una cosa per tutto il tempo. Tuttavia, a prescindere da quanto siate bravi a mantenere la promessa di ricordarvi sempre di Lui, Egli si ricorda sempre di voi.

Il Salvatore conosce le vostre difficoltà. Egli sa che cosa vuol dire essere oppressi dalle preoccupazioni della vita. Egli sa quanto sia urgente il bisogno che avete della benedizione che giunge dal ricordarsi sempre di Lui e dall'obbedirgli — “per poter avere *sempre* con [voi] il suo Spirito”(DeA 20:77; enfasi aggiunta).

Quindi, ogni settimana Egli vi accoglie nuovamente al tavolo del sacramento offrendovi ancora una volta la possibilità di testimoniare alla Sua presenza che vi ricorderete sempre di Lui. ■

COME INSEGNARE QUESTO MESSAGGIO

La vita può diventare frenetica e rendere più complicato il ricordare sempre il nostro Salvatore, Gesù Cristo. Tuttavia, il sacramento costituisce un momento speciale ogni settimana in cui possiamo riflettere sulla Sua vita e sui Suoi insegnamenti. Potreste discutere con le persone alle quali fate visita del modo in cui usate quei momenti tranquilli ora e di come potete focalizzarvi di più sul Salvatore. In che modo potete usare quei momenti per riflettere sulle cose che potete migliorare a livello personale? Che valore ha ricordare i progressi che fate ogni settimana?

NOTA

1. Spencer W. Kimball, “Circles of Exaltation” (discorso tenuto agli insegnanti di religione del Sistema Educativo della Chiesa, 28 giugno 1968), 5.



“[Ricordate] quanto misericordioso sia stato il Signore”
(Moroni 10:3).

GIOVANI

Tre cose da ricordare

Nel Libro di Mormon il termine *ricordare* appare molte volte. Nefi incoraggiò i suoi fratelli a ricordare il modo in cui Dio aveva salvato i loro padri. Re Beniamino chiese al suo popolo di ricordare la grandezza di Dio. Inoltre, Moroni disse a chi avrebbe letto il libro di ricordare quanto il Signore sia misericordioso.

Ricordare il Salvatore è fondamentale, facciamo persino alleanza di ricordarci di Lui ogni volta che prendiamo il sacramento. Il presidente Eyring ci invita a ricordare queste tre cose durante il sacramento:

1. **Ricordare Gesù Cristo:** leggete i versetti che parlano del modo in cui il Salvatore ha servito gli altri e ha dimostrato di amarli. In che modo sentite il Suo amore? In che modo potete servire gli altri e dimostrare che li amate come faceva il Salvatore?
2. **Ricordare quello che dovete fare meglio:** riflettete con un cuore penitente sulla settimana appena trascorsa. Scegliete una cosa che potete cambiare e scrivete il modo in cui migliorereste in tal

senso. Posizionate il vostro obiettivo dove lo vedrete spesso.

3. **Ricordare i progressi che state facendo:** chiedete a Dio di aiutarvi a vedere i progressi positivi che state facendo. Scrivete ciò che provate.

Noi non siamo perfetti, ma il Salvatore lo sa. Ecco perché ci chiede di ricordarci di Lui. Ricordarci di Lui ci dona speranza e ci aiuta a voler migliorare. Il presidente Eyring dice che, anche quando non ci ricordiamo di Lui, “Egli si ricorda sempre di [noi]”.

BAMBINI

Ricordare Gesù

Le Scritture ci insegnano che dovremmo sempre ricordare Gesù Cristo. Questo vuol dire che dovremmo pensare *molto* a Lui e che dovremmo seguire il Suo esempio!

Potete ricopiare e colorare questo disegno perché vi aiuti a ricordarvi sempre di Lui. Mettetelo in un punto in cui potrete vederlo spesso.

“E se vi rammentate sempre di me, avrete il mio Spirito che sarà con voi”
(3 Nefi 18:11).



Imparare a conoscere lei e la sua famiglia

L'insegnamento in visita riguarda l'imparare a conoscere e ad amare sinceramente ciascuna sorella, in modo da poter contribuire a rafforzarne la fede e svolgere servizio.



Fede, Famiglia, Soccorso

Rita Jeppeson e la sua insegnante visitatrice sono diventate buone amiche grazie ai loro incontri e conversazioni sul Vangelo. Le loro visite, tuttavia, comprendono anche fare insieme dei giochi con le parole, che aiutano le menti di Rita, mentre l'età avanza, a rimanere attiva. Poiché la sua insegnante visitatrice ha capito ciò di cui Rita ha bisogno e ciò che a lei piace, entrambe aspettano con ansia ogni visita. Ci sono molte cose che le sorelle possono fare durante un visita, cose come fare una passeggiata insieme o aiutare una sorella con le faccende domestiche.

Nel 1842 Lucy Mack Smith, la madre del profeta Joseph Smith, espresse i suoi sentimenti su ciò che le sorelle della Chiesa, nella Società di Soccorso appena creata, avrebbero dovuto

provare le une per le altre. Disse: "Dobbiamo sostenerci a vicenda, vegliare l'una sull'altra, confortarci a vicenda e acquisire un'istruzione per poterci ritrovare insieme in cielo."¹ Tutto questo vale ancora oggi.

L'anziano Jeffrey R. Holland del Quorum dei Dodici Apostoli ha detto: "Vedete voi stessi come emissari del Signore presso i Suoi figli. [...] Speriamo [...] che darete inizio a un'era di premura, genuina e incentrata sul Vangelo, nei confronti dei membri della Chiesa, vegliando e prendendovi cura gli uni degli altri, occupandovi delle necessità spirituali e materiali in qualsiasi modo possa essere d'aiuto"².

Attraverso Mosè, il Signore comandò ai figliuoli di Israele quanto segue: "Il forestiero che soggiorna fra voi, lo tratterete come colui ch'è nato fra voi;

tu l'amerai come te [stessa]" (Levitico 19:34). Le sorelle a cui facciamo l'insegnamento in visita possono essere "forestiere" all'inizio del nostro servizio, ma, quando cominciamo a conoscerle e a conoscere la loro famiglia, cresce il nostro desiderio di "portare i fardelli gli uni degli altri, affinché possano essere leggeri" e di avere i nostri "cuori legati in unità e in amore gli uni verso gli altri" (Mosia 18:8, 21).

NOTE

1. Lucy Mack Smith, in *Figlie nel mio regno - La storia e l'opera della Società di Soccorso* (2011), 25.
2. Jeffrey R. Holland, "Emissari nella-Chiesa", *Liahona*, novembre 2016, 62.



Riflettete sui seguenti punti

Riguardo alle famiglie delle sorelle a cui fate visita, quali eventi futuri dovrete conoscere e ricordare?

Ministrare

Invece di un messaggio specifico, questa pagina presenterà un principio diverso ogni mese per aiutarci a servirci a vicenda con più efficacia. Pregando e cercando l'ispirazione, saprete quale messaggio spirituale e quale atto di servizio servirà a ciascuna sorella.

APPUNTI DELLA CONFERENZA DI OTTOBRE 2017

“Ciò che io il Signore ho detto, l’ho detto, [...] che sia dalla mia propria voce o dalla voce dei miei servitori, è lo stesso” (DeA 1:38).

Mentre rileggete la conferenza generale di ottobre 2017, potete usare queste pagine (e gli Appunti della Conferenza dei numeri passati e futuri) come sussidio per lo studio e l’applicazione degli insegnamenti recenti dei profeti e apostoli viventi e degli altri dirigenti della Chiesa.



DOTTRINA IN EVIDENZA

Il giuramento e l’alleanza del sacerdozio

“Il detentore del Sacerdozio di Melchisedec stipula l’alleanza di adempiere alle responsabilità associate al Sacerdozio di Aaronne e di onorare la propria chiamata nel Sacerdozio di Melchisedec. [...]”

In cambio, Dio promette che il detentore del Sacerdozio di Melchisedec in questione riceverà le chiavi della comprensione dei misteri di Dio.

Egli diventerà perfetto così da poter stare alla presenza di Dio. Sarà in grado di adempiere al proprio ruolo nell’opera di salvezza. Gesù Cristo preparerà la via dinanzi al detentore del sacerdozio e sarà con lui. Lo Spirito Santo sarà nel cuore del detentore del sacerdozio e gli angeli lo sosterranno. Il suo corpo sarà rafforzato e rinnovato. Egli diventerà erede delle

benedizioni di Abrahamo e, insieme alla propria moglie, coerede con Gesù Cristo del regno del Padre Celeste. Queste sono ‘preziose e grandissime promesse’ [2 Pietro 1:4]. Non è possibile immaginare promesse più grandi”.

Anziano Dale G. Renlund del Quorum dei Dodici Apostoli, “Il sacerdozio e il potere espiatorio del Salvatore”, *Liahona*, novembre 2017, 65–66.



LA FEDE SCONFIGGE LA PAURA

“Così, anche se abbiamo già sviluppato fede e coraggio nel

nostro cuore, il Signore si aspetta di più da noi — e dalle generazioni che verranno dopo di noi. Dovranno essere più forti e più coraggiose perché faranno cose ancora più grandi e più difficili di quelle che abbiamo fatto noi. E affronteranno un’opposizione in continua crescita dal nemico della nostra anima. [...]

Attesto che il Signore va davanti al vostro volto ogniqualvolta siete al Suo servizio. A volte sarete gli angeli che il Signore manda a sostenere gli altri. A volte sarete voi quelli circondati dagli angeli che vi sostengono. Ma avrete sempre il Suo Spirito nel cuore, come vi è stato promesso in ogni riunione sacramentale. Dovete solo rispettare i Suoi comandamenti.

I giorni migliori arriveranno per il regno di Dio sulla terra. L’opposizione rafforzerà la nostra fede in Gesù Cristo, come ha fatto fin dai giorni del profeta Joseph Smith. La fede sconfigge sempre la paura. Lo stare insieme produce unità. E le vostre preghiere in favore di chi ha bisogno vengono ascoltate ed esaudite da un Dio amorevole. Egli non si assopisce né dorme”.

Presidente Henry B. Eyring, primo consigliere della Prima Presidenza, “Non temete di far il bene”, *Liahona*, novembre 2017, 103.



SERVIRE CHI CI STA INTORNO

“Credo che la maggior parte dei membri consideri il servizio il cardine delle proprie alleanze e del proprio discepolato. Tuttavia, ritengo anche che a volte sia facile perdere alcune delle opportunità più importanti di servire gli altri perché siamo distratti o perché siamo alla ricerca di modi ambiziosi per cambiare il mondo, e non vediamo che alcune delle necessità più importanti che possiamo soddisfare sono all’interno della nostra stessa famiglia, tra i nostri amici, nel nostro rione e nella nostra comunità. Ci commuoviamo quando assistiamo alla sofferenza e al grande stato di necessità che affrontano coloro che sono dall’altra parte del mondo; forse, però, non riusciamo a vedere che la persona seduta accanto a noi in classe ha bisogno della nostra amicizia. [...]

Il Padre Celeste potrebbe avere messo più vicino a noi coloro che hanno bisogno del nostro aiuto, sapendo che noi siamo i più adatti a soddisfare le loro necessità”.

Bonnie L. Oscarson, presidentessa generale delle Giovani Donne, “Le necessità sotto i nostri occhi”, *Liahona*, novembre 2017, 25–26.



“Quando e come arriva l’ispirazione per i discorsi della Conferenza generale?

Poiché non viene assegnato alcun argomento specifico, a ogni conferenza vediamo il cielo coordinare meravigliosamente i contenuti e i temi di verità eterna”.

Anziano Neil L. Andersen del Quorum dei Dodici Apostoli, “La voce del Signore”, *Liahona*, novembre 2017, 123.



LA PERFEZIONE – UN DONO DELLA GRAZIA

“Credo nella [...] perfezione [di Dio] e so che siamo Suoi figli e Sue figlie spirituali con il potenziale divino di diventare come Lui. So anche che, quali figli di Dio, non dobbiamo sminuire o denigrare noi stessi, come se autoflagellarci ci renderà in qualche modo la persona che Dio vuole che diventiamo. No! Con la volontà di pentirci e il desiderio di maggiore rettitudine sempre nel cuore, voglio sperare che potremo perseguire un miglioramento personale in un modo che non comprenda l’aver l’ulcera o la bulimia, il sentirsi depressi o il demolire la propria autostima. [...]

‘Sì, venite a Cristo, e siate resi perfetti in lui’, supplica Moroni. ‘Amate Dio con tutta la vostra forza, mente e facoltà, allora [...] *mediante la sua grazia [potete] essere perfetti in Cristo*’ [Moroni 10:32; enfasi aggiunta]. La nostra unica speranza per raggiungere la vera perfezione risiede nel riceverla come un dono dal cielo — non possiamo ‘guadagnarla’. Pertanto, la grazia di Cristo non ci offre solo la salvezza dal dolore, dal peccato e dalla morte, ma anche la salvezza dalla nostra continua autocritica”.

Anziano Jeffrey R. Holland del Quorum dei Dodici Apostoli, “Voi dunque siate perfetti, alla fine”, *Liahona*, novembre 2017, 40, 41.



RISPOSTE PER VOI

Come possiamo portare il Salvatore nella nostra vita?

“[Prendere il sacramento] significa eliminare dalla nostra vita qualunque cosa sia in contrasto con un carattere cristiano e significa fare proprie le Sue caratteristiche. Questo è il significato più ampio del pentimento: non solo limitarsi ad allontanarsi dai peccati commessi in passato, ma da quel momento in poi, anche [rivolgere] il cuore e la mente a Dio’ [Bible Dictionary, ‘Repentance’]”.

L’anziano D. Todd Christofferson del Quorum dei Dodici Apostoli, “Il pane vivente, che è disceso dal cielo”, *Liahona*, novembre 2017, 39.



L’INVITO DI APRILE 2017 RIGUARDANTE IL LIBRO DI MORMON

“Dal momento in cui il presidente Monson ci ha [invitati a studiare e ponderare il Libro di Mormon], ho provato a seguire il suo consiglio. Tra le altre cose, ho fatto un elenco di ciò che il Libro di Mormon è, di ciò che *afferma*, di ciò che *confuta*, di ciò che *adempie*, di ciò che *chiarisce*

e di ciò che *rivela*. Guardare il Libro di Mormon attraverso queste lenti è stato un esercizio istruttivo e ispiratore. Lo raccomando a tutti [vedere in fondo al discorso del presidente Nelson per l’elenco da lui compilato].

[Considerate queste domande:] Primo, come sarebbe la vostra vita senza il Libro di Mormon? Secondo, cosa *non sapreste*? E terzo, cosa *non avreste*? [...]

So che il presidente Thomas S. Monson è il profeta di Dio sulla terra oggi. Gli voglio bene e lo sostengo con tutto il mio cuore”.

President Russell M. Nelson, presidente del Quorum dei Dodici Apostoli, “Il Libro di Mormon: come sarebbe la vostra vita senza?”, *Liahona*, novembre 2017, 61, 63.



UN RILASCIO È UN INIZIO, NON UNA FINE

Richard M. Romney

Riviste della Chiesa

Nella Chiesa non si sale né si scende di grado. Andiamo avanti insieme.

Un mio amico è stato rilasciato da poco dal ruolo di vescovo del suo rione. Alcuni giorni più tardi, sapendo che anch'io avevo servito come vescovo, mi ha chiesto di parlare con me.

“È normale sentirsi come mi sto sentendo io?”, ha chiesto.

“Come ti senti?”.

“Scollegato, credo. Sono stato coinvolto nella vita di così tante persone e ora, all'improvviso, è tutto finito. Mi sentirò di nuovo così coinvolto?”.

La sua domanda mi ha riportato al periodo del mio rilascio. Mi sono ricordato di aver provato sensazioni simili alle sue. Mi mancava essere profondamente coinvolto nell'aiutare le persone ad avvicinarsi al Salvatore e al loro Padre Celeste. Mi mancava incoraggiarle a cercare e a seguire l'ispirazione dello Spirito Santo. Servire come vescovo è stata una benedizione meravigliosa e ora era finita.

Ma lo era davvero? Dopo qualche tempo, mi sono reso conto che la benedizione di svolgere servizio non scompare mai. È un'opportunità permanente. Come discepoli di Gesù Cristo, non dobbiamo ricordarlo *sempre*? (Vedere DeA 20:77, 79). Non dobbiamo aiutare *sempre* gli

altri ad avvicinarsi al Salvatore e al loro Padre Celeste? Non dobbiamo aiutare *sempre* gli altri, soprattutto il nostro coniuge e la nostra famiglia, a cercare e a seguire l'ispirazione dello Spirito Santo?

Mi sono venute in mente le seguenti parole dell'anziano Dallin H. Oaks del Quorum dei Dodici Apostoli: “Non veniamo ‘abbassati’ al momento del rilascio, né veniamo ‘innalzati’ al momento della chiamata. Non esistono ‘alti e bassi’ nel servizio al Signore. Esistono solo ‘avanti e indietro’ e tale differenza dipende da come accettiamo e agiamo in base ai nostri rilasci e alle nostre chiamate. Una volta ho assistito al rilascio di un giovane presidente di palo che aveva servito bene per nove anni

e che in quel momento gioiva del suo rilascio e della nuova chiamata che aveva appena ricevuto insieme alla moglie. Erano stati chiamati come dirigenti del nido di infanzia del loro rione. Solo in questa Chiesa questo è considerato ugualmente onorevole!”¹.

Mentre io e il mio amico parlavamo, ci siamo entrambi resi conto che non smettiamo di servire quando siamo rilasciati da una chiamata, qualunque essa possa essere. Per i seguaci di Cristo, il servizio non ha mai fine. Presto riceviamo un altro incarico e ricominciamo nuovamente avanzando tutti insieme. ■

NOTA

1. Dallin H. Oaks, “Le chiavi e l'autorità del sacerdozio”, *Liahona*, maggio 2014, 49.





Tad R. Callister
Presidente generale
della Scuola
Domenicale

CHE COSA POSSO FARE PER INSEGNARE IN MODO PIÙ SIMILE A QUELLO DEL SALVATORE?

Quando servivo come presidente della Missione di Toronto, in Canada, uno dei miei assistenti è venuto da me e mi ha detto: “Presidente, come posso essere un missionario migliore?”. La mia prima risposta è stata: “Stai facendo un ottimo lavoro”. Ed era realmente così. Ma egli ha continuato a chiederlo, così ho riflettuto per un momento e poi gli ho dato un suggerimento. Con un sorriso, ha reagito positivamente.

Ho raccontato questa semplice esperienza agli altri missionari. Poco dopo, altri anziani e altre sorelle hanno chiesto durante le interviste: “Come posso essere un missionario [o una sorella missionaria] migliore?”. Quella semplice domanda posta da uno dei missionari ha causato uno spirito di miglioramento in tutta quanta la missione.

In modo simile, gli insegnanti riceveranno un consiglio costruttivo se porranno questa semplice domanda al Signore e ai loro dirigenti: “Che cosa posso fare per insegnare in modo più simile a quello del Salvatore?”. Il Signore ha fatto questa promessa: “Sii umile, e il Signore Iddio ti condurrà per mano e darà risposta alle tue preghiere” (DeA 112:10).

Interessarsi seriamente

A J. B. Priestley, uno scrittore inglese, una volta fu chiesto come aveva fatto a diventare tanto famoso dato che nessuno dei suoi talentuosi coetanei aveva avuto lo stesso successo. Egli rispose: “La differenza tra noi non era nell’abilità, ma nel fatto che mentre [...] essi [...] a malapena giocavano con la straordinaria idea dello [scrivere], a me interessava seriamente!”¹.

Come insegnanti, potremmo chiedere: “Siamo soddisfatti delle nostre abilità didattiche attuali o ci interessa seriamente insegnare come faceva il Salvatore?”. Se è così, siamo disposti a mettere da parte ogni orgoglio e non limitarci ad aspettare le istruzioni, ma a richiederle in modo attivo?

La chiave è l’umiltà

In questa Chiesa abbiamo molti insegnanti eccellenti, ma la verità è che, a prescindere dagli anni di esperienza che possediamo o da quante lauree abbiamo o da quanto la classe ci ami, possiamo tutti migliorare e diventare più simili al Grande Maestro, purché siamo umili. Forse la qualità distintiva di un insegnante simile a Cristo è l’essere disposti a imparare.

L’umiltà è una qualità che invita lo Spirito e, allo stesso tempo, nutre la nostra fame di miglioramento.

Di tanto in tanto, incontro presidenti della Scuola Domenicale delusi perché uno o più insegnanti del loro rione o ramo ritengono di avere talmente tanta esperienza o di aver raggiunto così tanti traguardi da non aver bisogno di ulteriore formazione o di partecipare alle riunioni del consiglio degli insegnanti. Questo mi rattrista perché non ho ancora incontrato un insegnante che non potrebbe migliorare in qualche modo.

So che se anche l’insegnante più esperto parteciperà alle riunioni del consiglio degli insegnanti con cuore sincero e un interesse reale a imparare, tale insegnante *riceverà* intuizioni e impressioni divine sul modo in cui poter migliorare. Ho partecipato a dozzine di riunioni del consiglio degli insegnanti e ne esco sempre con nuove intuizioni e con il desiderio di migliorare una capacità o una qualità che devo affinare o perfezionare.

La necessità di sviluppare capacità didattiche

Ogni tanto qualcuno può pensare alle capacità o alle tecniche di

insegnamento come a degli strumenti solamente meccanici o secolari. Quando vengono sviluppate, tuttavia, queste capacità permettono allo Spirito di scegliere da un ventaglio di opzioni quelle in grado di soddisfare meglio le necessità dei singoli studenti. Chi è più produttivo, l'uomo che prova ad abbattere un albero con un coltellino o lo stesso uomo che utilizza una motosega? In entrambi i casi, lo stesso uomo ha la stessa forza e la stessa indole, ma il secondo è molto più produttivo perché ha uno strumento più efficace a sua disposizione. Nelle mani dello Spirito, le capacità didattiche diventano strumenti divini.

La formazione e la pratica, le simulazioni e l'osservazione possono

aiutare un insegnante di qualsiasi livello di competenza a sviluppare capacità a cui lo Spirito può attingere, aiutandoci così a insegnare in modo più simile a quello del Maestro. Molte di queste capacità possono essere sviluppate nella riunione del consiglio degli insegnanti.

Il Signore può plasmarci e modellarci

Qualcuno può ritenere di non essere semplicemente in grado di insegnare come faceva il Salvatore, che una richiesta simile vada oltre le proprie capacità. Magari Pietro ha pensato di non essere altro che un semplice pescatore; Matteo nient'altro che un esattore delle tasse

disprezzato. Eppure, con l'aiuto del Salvatore, entrambi sono diventati possenti come dirigenti e insegnanti del Vangelo.

Questa abilità che ha il Signore di plasmarci e di modellarci non è diversa dall'esperienza che Michelangelo ha avuto scolpendo quella che è considerata da molti l'opera più raffinata mai fatta dalla mano di un uomo: *il David*.

Prima che Michelangelo assumesse il progetto, altri due scultori, Agostino di Duccio e Antonio Rossellino, erano stati incaricati di completare le statue. Riscontrarono entrambi lo stesso problema: la colonna era della giusta altezza e larghezza, ma il marmo risultava gravemente



difettoso. Agostino di Duccio e Antonio Rossellino avevano provato ad applicare il proprio tocco artistico sulla stessa colonna, ma senza successo. C'erano semplicemente troppe imperfezioni.² Alla fine, entrambi si sono arresi. Michelangelo ha visto quelle stesse imperfezioni, ma ha visto anche altro. Ha visto una forma del David viva, palpitante e maestosa che oggi lascia spesso, a prima vista, lo spettatore senza fiato.

In modo simile, Dio ha dichiarato che la pienezza del Suo vangelo sarà “proclamata dai deboli e dai semplici fino alle estremità del mondo” (DeA 1:23). Dio vede le nostre imperfezioni e i nostri limiti, ma vede anche al di là di essi. Egli ha la capacità non solo di aiutarci a superare le nostre debolezze, ma anche di trasformare tali debolezze in punti di forza (vedere Ether 12:26–27). Egli può aiutarci ad affinare e a perfezionare le nostre capacità e

le nostre qualità didattiche così che possiamo insegnare in modo più simile a quello del Salvatore.

Modi in cui possiamo insegnare in maniera più simile a quella del Salvatore

Di seguito troviamo alcuni elementi basilari che forse stiamo tutti cercando di fare nostri al fine di poter insegnare in modo più simile a quello del Salvatore:

- **Insegnare mediante lo Spirito**, sapendo che è lo Spirito a dare vita, respiro e sostanza alle nostre lezioni (vedere DeA 43:15).
- **Concentrarsi sulla dottrina**, riconoscendo che la dottrina come insegnata nelle Scritture e dai profeti viventi ha il potere intrinseco di cambiare le vite (vedere Alma 31:5).

- **Diventare uno studente entusiasta**, sapendo che l'insegnante ideale è anche uno studente ideale (vedere DeA 88:118).
- **Cercare la rivelazione**, sapendo che ogni chiamata a insegnare porta con sé il diritto di ricevere rivelazione per magnificare la propria chiamata (vedere DeA 42:61).
- **Dimostrare amore** imparando i nomi di ciascun membro della classe, pregando per ognuno di essi singolarmente, interessandosi a ciascuno di essi personalmente (particolarmente a chi ha necessità speciali) e cercando in modo significativo di tendere la mano agli assenti (vedere Moroni 7:47–48).

Una valutazione personale

L'apostolo Paolo diede il consiglio seguente: “Esaminate voi stessi per vedere se siete nella fede” (2 Corinzi 13:5). Ciò potrebbe essere parafrasato per gli insegnanti nel modo seguente: “Esaminate voi stessi per vedere se state insegnando alla maniera del Salvatore o alla vostra”. L'inizio dell'anno è il periodo giusto per condurre una valutazione del genere. Di conseguenza, siete invitati a rispondere alle domande di valutazione personale allegate a questo articolo. Se lo farete, lo Spirito vi aiuterà a sapere su cosa dovrete concentrare la vostra attenzione per poter diventare un insegnante più simile a Cristo e a sapere come potete acquisire e sviluppare le qualità e le capacità che vi servono per farlo. ■

NOTE

1. J. B. Priestley, *Rain Upon Godshill* (1939), 176.
2. Vedere “Michelangelo's David”, accademia.org/explore-museum/artworks/michelangelos-david.



Migliorare nell'insegnare come Cristo

Autovalutazione

Prendi in considerazione i seguenti principi per un insegnamento efficace. Utilizza lo spazio a disposizione per scrivere ciò che ti senti sollecitato a fare nelle aree in cui senti di poter crescere.

1. Partecipo alle riunioni del consiglio degli insegnanti con l'umile desiderio di apprendere e contribuire (vedere DeA 112:10).	
2. Trascrivo regolarmente le impressioni dello Spirito, perché mi siano d'aiuto sia come studente che come insegnante (vedere DeA 76:28).	
3. Inizio a preparare le mie lezioni con almeno una settimana d'anticipo (vedere DeA 88:118-119).	
4. Ho sviluppato il giusto equilibrio tra ciò che espongo come insegnante e la discussione in classe (vedere DeA 88:122).	
5. Supplico ferventemente di ricevere lo Spirito in modo da poter essere uno strumento nelle mani di Dio (vedere DeA 42:14).	
6. Dedico del tempo a riflettere sul blocco scritturale prima di leggere la lezione o altro materiale pertinente, in modo da arricchire la rivelazione che potrei ricevere (vedere DeA 42:81).	
7. Aiuto i membri della mia classe, in particolar modo i giovani, non soltanto ad apprendere il Vangelo ma anche a divenire insegnanti efficaci così che possano poi essere missionari, dirigenti, insegnanti e genitori migliori (vedere DeA 88:77).	
8. Prego per i membri della mia classe, nome per nome (vedere Luca 22:32).	
9. Cerco di stabilire un contatto con i membri della mia classe che non frequentano (vedere Luca 15:1-7).	
10. Qual è la sfida più grande che sto affrontando nell'insegnare come Cristo e come posso superarla?	

Per una valutazione più approfondita, consulta la scheda di valutazione personale che si trova a pagina 37 di *Insegnare alla maniera del Salvatore*.

ME L'HA RIVELATO DIO

Rachel H. Leatham

Questa nuova serie mette in evidenza la vita e i messaggi di donne devote tratti dal libro intitolato *At the Pulpit: 185 Years of Discourses by Latter-day Saint Women* [Al pulpito – 185 anni di discorsi tenuti dalle donne della Chiesa] (2017). Su churchhistorianspress.org/at-the-pulpit sono disponibili dei capitoli scelti.

Penso di essere una delle ragazze più felici al mondo ed è il Vangelo a farmi sentire così, perché so che il Vangelo è vero. So che Dio, nostro Padre e Suo Figlio, Gesù Cristo, sono scesi e hanno portato e stabilito il Vangelo e che hanno parlato al profeta Joseph Smith. [...]

Ho la sensazione che, se potessi vivere per sempre, non potrei mai ringraziare abbastanza il mio Padre Celeste per le benedizioni che sono giunte nella mia vita, per il privilegio di andare per il mondo e rendere questa testimonianza e di parlare alla gente del vangelo restaurato, dell'autorità che Cristo ha dato ai Suoi servitori e delle benedizioni che sono in serbo per coloro che ascoltano e rispettano le parole di verità, di vita e di salvezza. [...]

A volte penso che noi giovani non realizziamo appieno a casa le responsabilità poste sulle nostre spalle. Non sempre ricordiamo che chi ci dirige ha una certa età e che, quando i nostri padri e le nostre madri non ci saranno più, toccherà a noi svolgere la loro opera; che noi siamo il futuro popolo responsabile di Sion. Stiamo facendo la nostra parte e ci stiamo preparando

in modo da poter essere capaci di svolgere l'opera che i nostri predecessori hanno svolto?

[...] Siamo in grado di dire quali promesse Dio ci ha fatto se obbediremo ai Suoi comandamenti? Conosciamo abbastanza gli antichi annali degli abitanti di questo continente, ovvero il Libro di Mormon? E conosciamo le grandi verità che sono insegnate al suo interno, conosciamo quei libri che ci insegnano le bellezze dell'opera in cui siamo impegnati oggi? Temo che non siamo sufficientemente esperti dei principi del Vangelo e che non siamo tanto diligenti quanto dovremmo.¹

A chi molto è dato, molto è richiesto e voi sapete, ciascuno di voi lo sa, quanto ci è stato dato e quanto ci verrà richiesto [vedere Luca 12:48; DeA 82:3]. Ci stiamo preparando in modo da non fallire? Invito tutti a vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio [vedere Deuteronomio 8:3; Matteo 4:4; DeA 84:44]. Invito tutti a vivere in modo che Egli vorrà sempre considerarci Suoi, benedirvi e amarci.

[...] Voglio ribadire che so che il Vangelo è vero. Non perché lo sa mio



CHI È LA SORELLA LEATHAM

Rachel Hannah Leatham (1884–1979) divenne la seconda donna a essere inclusa nel rapporto ufficiale della conferenza della Chiesa quando parlò a una riunione della Conferenza generale tenuta all'esterno del Tabernacolo il 5 aprile del 1908.

Faceva parte della prima generazione di donne non sposate a svolgere una missione di proselitismo per la Chiesa. Nel settembre del 1906, quando aveva ventidue anni, fu assegnata a servire nella Missione del Colorado.

Quando tornò a Salt Lake City nel 1908, la sorella Leatham si offrì come guida volontaria presso l'ufficio informazioni della Piazza del Tempio. L'ufficio aveva aperto nel 1902 con l'intento di fornire informazioni accurate e di distribuire materiale della Chiesa a coloro che visitavano la Piazza del Tempio.

Durante quel periodo, la Conferenza generale si teneva nel Tabernacolo della Piazza del Tempio. Quando quest'ultimo era pieno, i partecipanti venivano indirizzati alle riunioni tenute nella vicina Sala delle Assemblee appositamente per il pubblico che non poteva essere ospitato nel Tabernacolo. Quando la Sala delle Assemblee era piena, le persone si riunivano sul prato vicino all'Ufficio informazioni, dove si tenevano le riunioni della Conferenza per il pubblico in eccedenza.

Questo messaggio è un estratto del discorso tenuto dalla sorella Leatham alla riunione all'aperto della Conferenza generale il 5 aprile del 1908.

padre, non perché mia madre me lo ha sempre insegnato, ma io so che il Vangelo è vero perché me l'ha rivelato Dio. Il Suo Spirito ha reso testimonianza al mio spirito [vedere Romani 8:16] e tale testimonianza è il dono

più prezioso che Dio mi abbia fatto.

Possa Dio benedire tutti noi, nel nome di Gesù Cristo. Amen. ■

Tratto da At the Pulpit: 185 Years of Discourses by Latter-day Saint Women (2017), a cura di Jennifer Reeder e Kate Holbrook, 133-35

NOTA

1. Le lettere mensili della sorella Leatham al suo presidente di missione rivelano la sua diligenza. Il 25 febbraio del 1907 ella scrisse: "Ho cercato di fare il mio dovere e ho trovato grande soddisfazione nelle mie fatiche" (Colorado Denver South Mission General Minutes, 166).





“Voi, chi dite ch’io sia?”

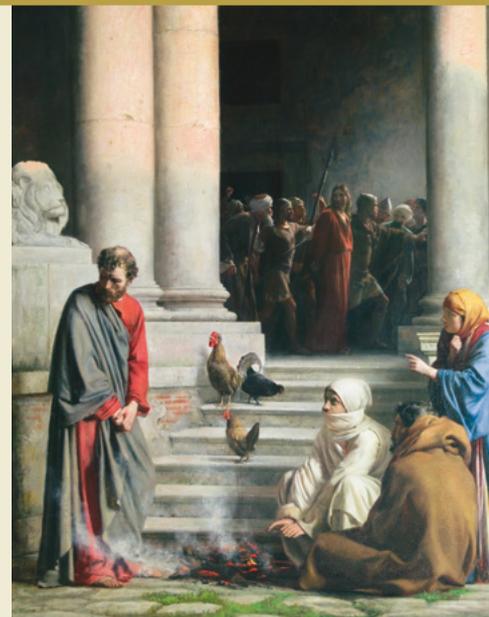
LA TESTIMONIANZA DI CRISTO RESA DA PIETRO

Terry B. Ball

Docente di Educazione religiosa, Brigham Young University

L’apostolo Pietro è amato dai credenti — forse perché ci sembra davvero autentico e raggiungibile. Possiamo immedesimarci in lui. Ammiriamo il suo coraggio nell’abbandonare tutto, lasciando “prontamente” le sue reti quando il Maestro chiese: “Venite dietro a me, e vi farò pescatori d’uomini” (Matteo 4:18–20). Comprendiamo la sua confusione riguardo al significato e al messaggio delle parabole (vedere Matteo 15:15–16). Sentiamo la disperazione nel suo grido: “Signore, salvami!” quando i suoi piedi e la sua fede vacillarono sulle acque turbolente quella notte sul Mar di Galilea (Matteo 14:22–33). Apprezziamo il suo stupore durante la Trasfigurazione (vedere Matteo 17:1–13). Piangiamo con lui per la vergogna di aver negato tre volte di conoscere Cristo (vedere Matteo 26:69–75), ci addoloriamo con lui nel Getsemani (vedere Matteo 26:36–46) e gioiamo e ci meravigliamo con lui davanti alla tomba vuota (vedere Giovanni 20:1–10).

Forse gli evangelisti volevano che stabilissimo tale connessione personale con Pietro. Nei loro resoconti, sembrano preservare di proposito un numero maggiore delle sue esperienze e delle sue conversazioni con Gesù rispetto a quelle di qualsiasi altro dei primi Dodici.¹ Molti di noi presumono che a Pietro venga data così tanta attenzione nei Vangeli perché egli divenne il portavoce e il capo degli Apostoli. Forse, però, Matteo, Marco, Luca e Giovanni parlano tanto spesso e personalmente del rapporto di Pietro con Cristo anche perché speravano che, imparando ad amare e a comprendere Pietro, saremmo stati più pronti ad accettare la sua testimonianza speciale del Cristo — una testimonianza che Pietro sembra essere stato accuratamente preparato a portare — e più capaci di farlo.



Imparando ad amare e a comprendere l’apostolo Pietro, saremo più pronti ad accettare la sua testimonianza speciale del Cristo e più capaci di farlo.

La preparazione di Pietro

Dato che l'apostolo Pietro accompagnò Gesù durante tutto il Suo ministero terreno, sembra che la sua testimonianza del fatto che il Maestro fosse il Messia sia stata acquisita attraverso le esperienze intellettuali, pratiche e rivelatrici che gli furono accordate. Questo vuol dire che la sua testimonianza, come la nostra oggi, giunse attraverso la sua mente, le sue mani e il suo cuore.

Pietro sapeva che Gesù di Nazaret era più di un semplice uomo, perché Lo aveva visto dare la vista ai ciechi, mondare i lebbrosi, far camminare gli zoppi e risuscitare i morti (vedere Matteo 11:4-5; vedere anche Giovanni 2:11; 10:25; 20:30-31). La sua affermazione razionale del fatto che Gesù era il Cristo fu rafforzata da ciò che imparò mentre agiva in base alle indicazioni del Maestro. Gettò le reti come indicato dal Salvatore e pescò moltissimi pesci (vedere Luca 5:1-9; Giovanni 21:5-7). Quando il Salvatore lo invitò dicendo: "Vieni", egli camminò sull'acqua (vedere Matteo 14:22-33). E quando distribuì i pochi pani e i pochi pesci alla moltitudine secondo le istruzioni del Salvatore, il miracolo della moltiplicazione accadde proprio tra le sue mani (vedere Giovanni 6:1-14).

Tali testimonianze rese alla sua mente e alle sue mani avrebbero integrato significativamente la testimonianza più potente fornita a Pietro: la testimonianza rivelata al suo cuore. Quando Gesù chiese ai suoi discepoli: "Chi dice la gente che sia il Figliuol dell'uomo?", essi ripeterono le conclusioni comuni dei propri contemporanei. Quindi il Salvatore personalizzò la domanda, chiedendo: "E voi, chi dite

ch'io sia?" (vedere Matteo 16:13-15).

Senza esitare, Pietro disse:

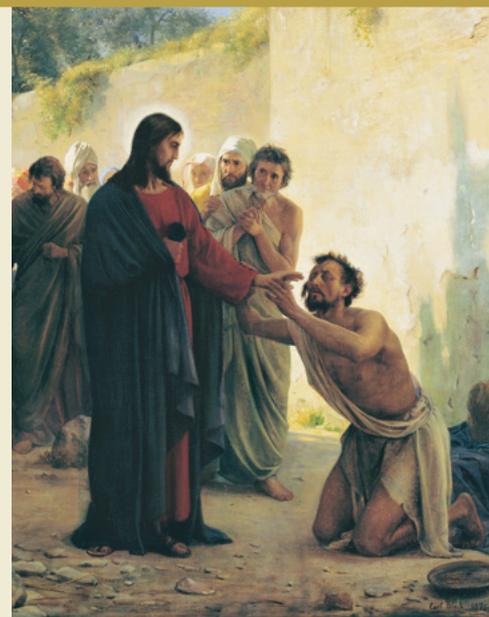
"Tu sei il Cristo, il Figliuol dell'Iddio vivente.

E Gesù, replicando, gli disse: Tu sei beato, o Simone, figliuol di Giona, perché non la carne e il sangue t'hanno rivelato questo, ma il Padre mio che è ne' cieli" (Matteo 16:16-17).

La preparazione di Pietro a essere un testimone speciale di Cristo comprese diverse esperienze, per certi aspetti private, vissute insieme a Gesù.² Tali consigli e indicazioni personalizzati spesso giungevano quando egli si rivolgeva a Gesù con delle domande oppure ogni volta che Cristo percepiva il suo bisogno di ulteriore addestramento.³

Pietro fu forse anche il discepolo che Cristo rimproverò di più.⁴ Sorprendentemente, Pietro scelse di non offendersi, ma continuò piuttosto a seguire il Maestro, accrescendo ogni giorno la propria testimonianza e imparando da Lui.⁵

La preparazione del pescatore della Galilea culminò con ciò di cui egli fu testimone dopo la Crocifissione. Non appena seppellita la tomba vuota, Pietro si affrettò per vedere di persona e se ne andò "maravigliandosi fra se stesso di quel che era avvenuto" (Luca 24:1-12; vedere anche Giovanni 20:1-9). Luca scrive che a un certo punto, in quello stesso giorno, il Salvatore risorto apparve in privato a Pietro, anche se sappiamo poco di quanto accadde (vedere Luca 24:34; 1 Corinzi 15:3-7). Più tardi, quella sera, il Signore risorto apparve agli Apostoli e ad alcuni discepoli, invitandoli a toccare le ferite sul Suo corpo. Egli aprì quindi la loro comprensione di come



Pietro sapeva che Gesù di Nazaret era più di un semplice uomo, perché Lo aveva visto dare la vista ai ciechi, mondare i lebbrosi, far camminare gli zoppi e risuscitare i morti.

la Sua risurrezione avesse adempiuto le profezie scritte nella legge di Mosè e nelle Scritture, dichiarando: “Voi siete testimoni di queste cose” (vedere Luca 24:36–48; vedere anche Marco 16:14; Giovanni 20:19–23). In seguito, gli undici discepoli si recarono in Galilea, secondo le istruzioni del Salvatore, e lì, “sul monte che Gesù aveva loro designato”, Egli li rassicurò dicendo: “Ogni potestà m’è stata data in cielo e sulla terra”

(vedere Matteo 28:7, 10, 16–20).

Per tutto il tempo, la mente, le mani e il cuore di Pietro furono istruiti ulteriormente perché egli fosse un testimone del Cristo risorto, dato che aveva visto il Signore risorto con i suoi occhi, Lo aveva sentito con le sue orecchie, Lo aveva toccato con le sue mani e aveva sicuramente provato di nuovo la conferma dello Spirito nel suo cuore.

L’incarico di Pietro

Proprio perché ci vollero tempo, istruzione ed esperienza perché Pietro comprendesse appieno la missione espiatrice del Messia, comprendere la sua missione come testimone speciale di Cristo fu un processo graduale.

Sembra che la

piena consapevolezza di ciò che gli sarebbe stato richiesto giunse a Pietro quando il Signore lo istruì sulle sponde del Mar di Galilea. Pur avendo toccato per due volte le ferite della Crocifissione sul corpo risorto del Maestro, ma a quanto pare chiedendosi ancora cosa fare della propria vita, Pietro annunciò: “Io vado a pescare” (Giovanni 21:3). Ora che Gesù non era più con loro, Pietro sembrava rassegnato a tornare alla sua vecchia vita e al suo vecchio lavoro. I suoi fratelli lo seguirono.

Benché avessero lavorato duramente per tutta la notte, non pescarono nulla. Dirigendosi verso la riva, probabilmente esausti e scoraggiati, vi scorsero qualcuno che non riconobbero e che li invitava a gettare le reti un’altra volta. Forse ricordandosi di una precedente occasione in cui obbedire a un consiglio simile aveva portato a una grossa pesca, essi lo fecero, questa volta senza protestare o dubitare (vedere Luca 5:1–9; Giovanni 21:3–6). Quando issarono le reti ancora una volta straripanti di pesci, Giovanni si rivolse a Pietro esclamando: “È il Signore!” (Giovanni 21:7). Troppo ansioso per aspettare che la barca giungesse a riva, Pietro “si gettò nel mare” per raggiungere prima il Maestro (Giovanni 21:7). Quando gli altri arrivarono, trovarono ad aspettarli pesci e pane pronti da mangiare (vedere Giovanni 21:9).

Quando finirono di mangiare, Gesù si rivolse a Pietro e, indicando molto probabilmente proprio i pesci che Pietro aveva deciso di inseguire, chiese al Suo apostolo: “Simon di

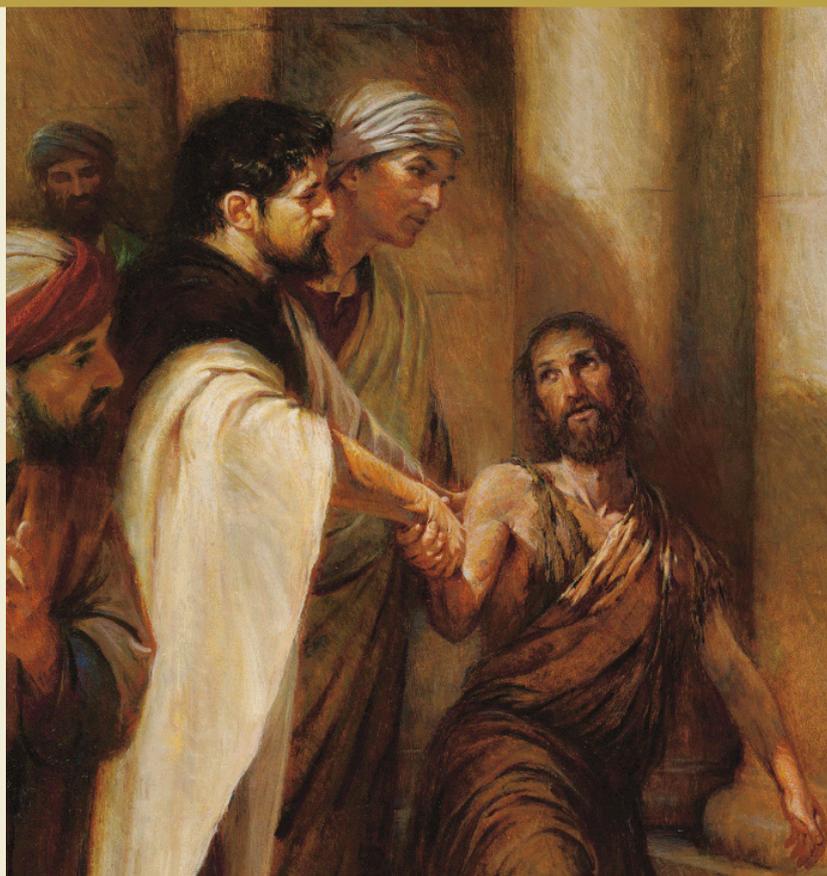
“Simon di Giovanni, m’ami tu più di questi?”

Giovanni, m'ami tu più di questi?" (Giovanni 21:15). Di sicuro Pietro pensò che fosse una domanda strana. Ovviamente amava il Salvatore più del pesce — o della pesca. Forse c'era un pizzico di incredulità nella sua risposta: "Sì, Signore; tu sai che io t'amo", al che Cristo rispose: "Pasci i miei agnelli" (Giovanni 21:15). Il Salvatore pose di nuovo la domanda a Pietro e Pietro confessò di nuovo il proprio amore per Cristo, e di nuovo Cristo gli comandò: "Pastura le mie pecorelle" (Giovanni 21:16). Pietro si addolorò quando Gesù chiese una terza volta al Suo discepolo di confermare il proprio amore. Nella terza testimonianza di Pietro possiamo percepire pathos e passione: "Signore, tu sai ogni cosa; tu conosci che io t'amo" (Giovanni 21:17). Ancora una volta Gesù comandò: "Pasci le mie pecore" (Giovanni 21:17).⁶ Se amava veramente il Signore, allora Pietro non doveva più fare il pescatore, ma essere piuttosto un pastore, prendendosi cura del gregge del Maestro.⁷ Le azioni e il ministero di Pietro da allora in poi confermano che egli alla fine comprese il proprio incarico e la propria missione di essere un servitore e un testimone speciale di Cristo.

La testimonianza di Pietro

Dopo quella giornata in Galilea, Pietro andò in giro con fede, coraggio e diligenza straordinari ad adempiere l'incarico che Cristo gli aveva assegnato. Come capo degli Apostoli egli progredì nella sua chiamata di presiedere la Chiesa. Mentre era occupato a svolgere i molti doveri del proprio ufficio, Pietro non mancò mai alla sua responsabilità di essere sempre un testimone di Cristo, nemmeno dinanzi alla moltitudine radunata per la discesa dello Spirito Santo il giorno della Pentecoste (vedere Atti 2:1–41) né nel portico del tempio di Salomone dopo una guarigione miracolosa (vedere Atti 3:6–7, 19–26) né quanto fu arrestato e portato davanti ai capi giudei (vedere Atti 4:1–31; vedere anche Atti 5:18–20) né nel predicare ai santi (vedere Atti 15:6–11) e neppure nelle sue epistole.

Nelle sue epistole, egli riflette sulla propria testimonianza delle sofferenze di Cristo ed esprime la



Pietro svolse l'incarico affidatogli da Cristo con una fede straordinaria, compreso quando disse allo zoppo al tempio: "Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno; cammina!"

propria speranza di essere "partecipe della gloria che ha da essere manifestata" (1 Pietro 5:1). Verso la fine, riconosce risolutamente che anch'egli dovrà "presto [...] lasciare questa [sua] tenda, come il Signore nostro Gesù Cristo [glielo aveva] dichiarato" (2 Pietro 1:14).

Nel fare tale solenne osservazione, forse Pietro stava riflettendo sulle parole che Gesù gli aveva detto tanti anni prima sulle rive della Galilea. Lì, dopo aver comandato a Pietro di pascere le Sue pecore, il Salvatore dichiarò: "Quand'eri più giovane, ti cingevi da te e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio, stenderai le tue mani, e un altro ti cingerà e ti condurrà dove non vorresti" (Giovanni 21:18). Come spiegò Giovanni: "Or [Gesù] disse questo per significare con qual morte egli glorificherebbe Iddio. E dopo aver così parlato, [...] disse [a Pietro]: Seguimi" (Giovanni 21:19). Sicuramente nella sua vecchiaia, mentre contemplava la morte, Pietro riuscì a trovare pace e gioia nella consapevolezza di aver davvero seguito Cristo nella vita e di essere pronto a seguirLo nella morte.

Vorremmo che le attività e gli scritti di Pietro preservati nel Nuovo Testamento fossero di più. Quanto è stato preservato è un tesoro e ci fa amare questo pescatore fedele. Il resoconto, per quanto sia breve, ci mostra il modo in cui Pietro fu attentamente e personalmente preparato da Cristo a essere un Suo testimone speciale. Leggendo tale resoconto, possiamo scoprire che la nostra fede in Cristo e la nostra comprensione di Lui crescono insieme a quelle di Pietro. Tale progresso può darci speranza e prospettiva nel nostro percorso di fede personale. Quando vediamo che quello che Cristo si aspettava da lui diventa più chiaro agli occhi di Pietro e poi vediamo il coraggio e la dedizione che dedicò allo svolgimento del compito affidatogli dal Salvatore, siamo portati alle seguenti riflessioni: “Che cosa si aspetta Cristo da me?” e “Sto facendo abbastanza?”. Studiando la testimonianza di Cristo resa da Pietro, ci scopriamo ansiosi di ribadire queste parole: “Noi abbiam creduto ed abbiam conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (Giovanni 6:69). ■

NOTE

1. Anche se la testimonianza, le esperienze e gli insegnamenti dell'apostolo Paolo sono elencati in modo più esauriente nel Nuovo Testamento rispetto a quelli di Pietro, Paolo non era uno dei Dodici originali e non è menzionato nei quattro Vangeli.
2. Vedere Matteo 17:1-13; 26:36-46, 58; Marco 13:1-37; Luca 8:49-56; 9:28-36.
3. Vedere Matteo 17:24-27; 18:2-35; 19:27-20:28; Luca 12:31-49; Giovanni 13:6-19.
4. Vedere Matteo 14:31; 15:15-16; 26:33-34, 40; Marco 8:32-33; Giovanni 18:10-11.
5. Di Pietro e dei frequenti rimproveri che riceveva da Cristo, il presidente Spencer W. Kimball (1895-1985) disse: “A volte ebbe a rimproverare Pietro, poiché lo amava e Pietro, essendo [...] un grand'uomo, poté trarre profitto da questi rimproveri. Nel libro dei Proverbi troviamo un versetto meraviglioso

che tutti dovremmo ricordare: 'L'orecchio attento alla riprensione che mena a vita, dimorerà fra i savi. Chi rigetta l'istruzione disprezza l'anima sua, ma chi dà retta alla riprensione acquista senno' (Proverbi 15:31-32). È saggio quel capo ed è saggio è quel seguace che sa affrontare 'la riprensione che mena a vita'. Pietro poteva farlo perché sapeva che Gesù lo amava. E così Gesù poté preparare Pietro per un grande [ruolo o una grande responsabilità] nel Regno” (vedere “Gesù: il capo perfetto”, *La Stella*, marzo 1980, 15).

6. Qualcuno osserva che permettendo a Pietro di confermare tre volte il suo amore per Lui, Cristo gli stava dando l'opportunità di rimediare alle tre volte in cui Lo aveva rinnegato quella notte disperata del processo. Vedere, per esempio, James E. Talmage, *Gesù il Cristo*, 513-514; Jeffrey R. Holland, “Il primo gran comandamento”, *Liahona*, novembre 2012, 83-84. Per un approfondimento relativo al rinnegamento e alle lezioni che è possibile trarne, vedere Gordon B. Hinckley, “E Pietro uscì fuori e pianse amaramente”, *La Stella*, ottobre 1979, 103-106; Neal A. Maxwell, “Un fratello offeso”, *La Stella*, ottobre 1982, 78-79. Altri commentatori, notando la sottile differenza nella versione greca del testo, suggeriscono che le tre domande furono poste per insegnare a Pietro aspetti e doveri differenti della sua chiamata. Di conseguenza, il Salvatore chiese due volte a Pietro: “Mi ami?” usando il termine *agapao* per indicare l'amore, intendendo un genere di amore sociale o morale, spesso inteso come amore divino o incondizionato e altrove tradotto con “carità” (per esempio: 1 Corinzi 13:1-4; 2 Pietro 1:7; Apocalisse 2:19). La terza volta che Gesù chiese a Pietro: “Mi ami?” usò il termine *phileo* per indicare l'amore, intendendo amicizia, affetto o amore fraterno. È interessante notare che, in risposta a ciascuna delle tre domande, Pietro attestò il proprio amore usando il termine *phileo*. Dopo la prima conferma dell'amore di Pietro, Cristo gli comandò di “pascere”, dal greco *bosko*, che significa pascolare, pascere o nutrire, i Suoi “agnelli”, dal greco *arnion*, ovvero pecora giovane o agnello. Dopo la seconda conferma dell'amore di Pietro, Cristo gli comandò di “pasturare”, dal greco *poimaino*, che significa occuparsi di o condurre, le Sue “pecorelle”, dal greco *probaton*, che significa pecora adulta. In risposta alla terza conferma del suo amore per Cristo, Pietro doveva *boskole* Sue *probaton*. Così, ponendo la domanda tre volte in tre modi, il Salvatore chiese al discepolo se avesse sia carità che amore fraterno nei Suoi confronti e, nei comandamenti che ne seguirono, il Salvatore insegnò a Pietro che non doveva solo nutrire ma anche condurre sia i giovani che gli anziani del Suo gregge.
7. Per ulteriori discussioni su questo evento e sui principi che se ne possono trarre, vedere Robert D. Hales, “Quando sarai convertito, conferma i tuoi fratelli”, *La Stella*, luglio 1997, 92-95.

Pietro riuscì a trovare pace e gioia nella consapevolezza di aver davvero seguito Cristo nella vita e di essere pronto a seguirLo nella morte.







Anziano D. Todd Christofferson

Membro del
Quorum dei Dodici
Apostoli

La libertà di religione: il fondamento della pace

Mi auguro che possiamo perseguire la pace collaborando per preservare e proteggere la libertà di tutti di professare e manifestare la religione che scelgono.

L'anziano Christofferson ha tenuto il presente discorso durante una conferenza interreligiosa svoltasi a San Paolo, in Brasile, il 29 aprile 2015.

Apprezzo enormemente l'invito a essere con voi questa sera a questa riunione interreligiosa in cui musulmani, sikh, cattolici, avventisti, ebrei, evangelici, mormoni, nativi spiritualisti, non credenti e molti altri siedono accanto a capi di governo e di aziende, uniti per trattare e celebrare la libertà di religione. A dire il vero, già solo il fatto di esserci riuniti in queste circostanze uniche è un simbolo possente di per sé.

Sono particolarmente felice di essere qui in Brasile, una nazione ricca di culture e persone diverse. Abbracciando la propria diversità, compresa la diversità religiosa, il Brasile ha prosperato e continuerà a prosperare. Di recente, il Brasile è stato riconosciuto quale nazione con le minori restrizioni governative riguardo alla religione.¹ Mi congratulo con il Brasile per questa caratteristica significativa.

Michel Temer, il vicepresidente del Brasile, ha recentemente detto in un altro contesto che, essendosi distinto come il paese con le minori restrizioni governative in materia di religione, adesso il Brasile ha la responsabilità di guidare il movimento globale per la promozione di tale libertà. Come affermò Gesù Cristo nel Nuovo Testamento:

“Voi siete la luce del mondo; una città [o, in questo caso, una nazione] posta sopra un monte non può rimaner nascosta [...].”

Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini, affinché veggano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è ne' cieli" (Matteo 5:14, 16).

Stimati colleghi, il mondo ha bisogno che la luce del Brasile risplenda a lungo e luminosa. Questa sera celebriamo ciò che può nascere da quella visione.

Antefatto e principi basilari

La libertà di religione è il fondamento della pace in un mondo in cui esistono molte filosofie in competizione tra di loro. Essa ci dà tutto lo spazio per decidere da soli ciò che pensiamo e crediamo — per seguire la verità che Dio comunica al nostro cuore. Permette a credi diversi di coesistere, protegge la persona vulnerabile e ci aiuta ad affrontare i nostri conflitti. Quindi, come la Corte europea per i diritti umani ha saggiamente decretato in numerosi casi, la libertà di religione è fondamentale per le persone di fede ed "è anche una risorsa preziosa per gli atei, gli agnostici, gli scettici e chi non ha interesse nella religione". Questo perché "il pluralismo indissociabile da una società democratica, che è stato ottenuto a caro prezzo nel corso dei secoli, dipende da essa"².

Una libertà solida non è semplicemente quello che i filosofi politici hanno definito la libertà "negativa" di essere lasciati in pace, per quanto ciò possa essere importante. Piuttosto, è una libertà "positiva" molto più ricca: la libertà di vivere la propria religione o il proprio credo in un contesto giuridico, politico e sociale tollerante, rispettoso e accogliente verso i diversi credi.

Noi usiamo la libertà di religione e di credo per stabilire le nostre convinzioni fondamentali, senza cui tutti gli altri diritti umani sarebbero privi di significato. Come possiamo rivendicare la libertà di parola senza poter dire ciò in cui crediamo veramente? Come possiamo rivendicare la libertà di riunirci a meno che non possiamo farlo con altre persone che condividono i nostri ideali? Come possiamo godere della libertà di stampa, a meno che non possiamo pubblicamente stampare o pubblicare chi siamo veramente?

La buona notizia è che ci sono stati progressi importanti nella diffusione della libertà di religione. Ho visto tale progresso nel corso della mia vita. Un esempio su tutti, nel 1948, quando avevo solo tre anni, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, la quale chiedeva che "tutti [avessero] il

diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione"³.

Quando avevo ventuno anni, è stato negoziato un trattato per rendere vincolante la dichiarazione delle Nazioni Unite. Quel trattato — noto come Patto internazionale sui diritti civili e politici — ha rafforzato l'idea che ogni persona deve godere della "libertà di avere o di cambiare la propria religione o il proprio credo e la libertà, individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, di manifestare la propria religione o il proprio credo mediante il culto, l'osservanza dei riti, la pratica e l'insegnamento"⁴. Il trattato è entrato in vigore dieci anni dopo, nel 1976.

Nel 2017, 169 nazioni erano parti del trattato — praticamente ogni paese sviluppato del mondo.⁵ La Convenzione americana per i Diritti dell'Uomo (il Patto di San José, in Costa Rica), che è stata adottata nel 1969 ed è in vigore dal 1978, protegge la libertà di religione con una formula pressoché identica.⁶

Ci sono forti ragioni che sostengono i progressi fatti e che devono motivarci a fare ancora di più. La libertà di religione è fortemente correlata a una serie di benefici positivi economici, civici e riguardanti la salute pubblica⁷. In generale, le persone religiose hanno una vita familiare migliore e matrimoni più solidi, fanno meno uso di sostanze stupefacenti e commettono meno crimini, hanno livelli di istruzione superiori, sono più disposte a fare volontariato e a effettuare donazioni a organizzazioni benefiche, hanno migliori abitudini lavorative, vivono più a lungo, godono di una salute migliore, hanno entrate maggiori e livelli di benessere e di felicità più alti.⁸ Appare evidente che la libertà di religione e la pratica religiosa rafforzano la società.

Il bisogno di vigilanza e cooperazione

Sfortunatamente, le protezioni offerte alla libertà di religione e di credo sono spesso deboli, ignorate e attaccate. Forti pressioni cercano di limitare la libertà di religione nel suo sviluppo — anche in quelle nazioni che da sempre la proteggono con gran vigore. Queste pressioni stanno avendo il sopravvento o stanno prendendo piede in molte nazioni. Una vasta parte del mondo troverebbe impensabile il genere di celebrazione di cui stiamo godendo qui in Brasile.

Sorprendentemente, nel 2013, all'incirca cinque miliardi e mezzo di persone — il 77% della popolazione mondiale — vivevano in paesi con restrizioni elevate o molto elevate



alla libertà di religione, rispetto al 68% di appena sei anni prima.⁹

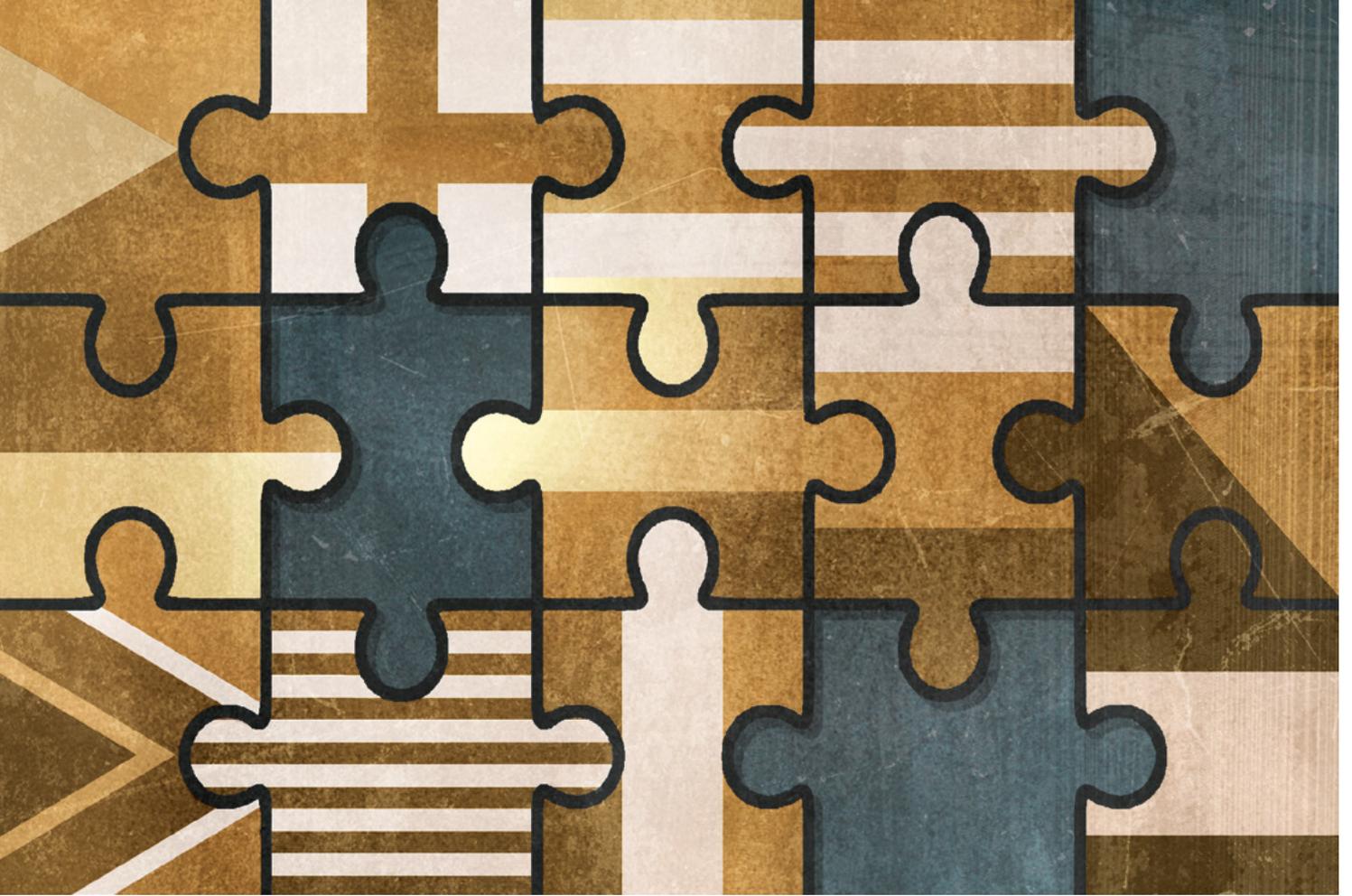
Praticamente tutte le democrazie occidentali affermano di credere nel principio della libertà di religione. È l'applicazione del principio che può creare controversie. Le minacce alla libertà di religione sorgono di solito quando le persone e le istituzioni religiose cercano di dire o di fare qualcosa — o si rifiutano di dire o di fare qualcosa — che è contrario alla filosofia o agli obiettivi di chi sta al potere, comprese le maggioranze politiche. La religione è spesso anticonformista e quindi impopolare. Per questo motivo, la libertà di religione, anche dov'è in genere supportata come principio, è spesso vigorosamente contrastata nella pratica.

In Europa e nel Nord America sono sorte delle controversie su argomenti quali il potere decisionale delle chiese in merito a chi assumere (o non assumere) come propri ministri, la possibilità che gli individui indossino abiti o simboli religiosi sul posto

di lavoro o a scuola, il dovere dei datori di lavoro di pagare le spese per i contraccettivi e gli aborti degli impiegati, l'obbligo degli individui di fornire servizi che offendono il rispettivo credo, la possibilità che i riconoscimenti professionali o universitari vengano negati o revocati per via di norme morali o appartenenza religiosa e la possibilità di richiedere alle organizzazioni religiose studentesche di accettare studenti che professano un credo contrario.

Anche il Brasile, con la sua diversità religiosa, è alle prese con questioni simili, come la chiusura dei negozi la domenica, l'indossare indumenti religiosi e le protezioni accordate alle tradizioni afro-brasiliane. Siamo grati che molte delle suddette questioni siano state risolte a favore della libertà di religione. La soluzione pronta e consona delle questioni che coinvolgono il libero esercizio dei credi religiosi sarà inestimabile per il rispetto continuo della propria diversità da parte del Brasile. Permettendo alle persone e alle

Nel 1948, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, la quale chiedeva che "tutti [avessero] il diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione". Quando avevo ventuno anni, è stato negoziato un trattato per rendere vincolante la dichiarazione delle Nazioni Unite. Nel 2017, 169 nazioni erano parti del trattato.



La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è lieta di ergersi al vostro fianco e a quello di altri in questo impegno vitale. Anche se siamo ottimisti riguardo al fatto che i nostri sforzi faranno la differenza, dobbiamo compiere tali sforzi collettivamente, perché nessuno di noi può vincere questa battaglia da solo.

organizzazioni religiose di vivere la propria fede pubblicamente e senza ritorsioni, il Brasile continuerà a essere un esempio di libertà religiosa radioso e ottimista per il mondo.

Vi esorto a tenervi stretti alle libertà che avete forgiato in casa e ad andare avanti con coraggio nel promuovere la libertà di religione sulla scena mondiale. La necessità di proteggere e preservare la libertà di religione — in un modo giusto ed equilibrato che protegga anche i diritti fondamentali degli altri — è critica.

La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è lieta di ergersi al vostro fianco e a quello di altri in questo impegno vitale. Anche se siamo ottimisti riguardo al fatto che i nostri sforzi faranno la differenza, dobbiamo compiere tali sforzi collettivamente, perché nessuno di noi può vincere questa battaglia da solo. Ribadisco quanto affermato recentemente dal mio collega, l'anziano Dallin H. Oaks del Quorum dei Dodici Apostoli, in un dibattito simile a questo:

“Per coloro di noi che credono in Dio e nella realtà di giusto e sbagliato, è imperativo unirsi più efficacemente per proteggere la nostra libertà religiosa di predicare e praticare la nostra fede in Dio e i principi di giusto e sbagliato che Egli ha stabilito. [...] Tutto quello che serve per avere unità e un'ampia coalizione lungo le linee che sto suggerendo è il credo comune che nel comportamento umano esista la concezione di giusto e sbagliato stabilita da un Essere supremo. Tutti quelli che credono in tale [principio] fondamentale dovrebbero collaborare più efficacemente per preservare e rafforzare la libertà di rivendicare e praticare il proprio credo religioso, qualunque esso sia. Dobbiamo percorrere insieme per una certa distanza lo stesso sentiero per garantirci la libertà di perseguire vie distinte quando ciò si rende necessario in base a ciò in cui crediamo”¹⁰.

Il nostro compito sarà difficile e richiederà un vigilanza costante, ma è di estrema importanza.

Concludo con un passo tratto da Dottrina e Alleanze. Questi versetti sono stati rivelati nel 1835, in un periodo in cui, nonostante le protezioni costituzionali, i miei antenati venivano cacciati dalla propria casa per aver abbracciato quello che altri consideravano un credo nuovo e diverso. Quindi è un monito per i nostri tempi, soprattutto quando molte delle restrizioni odierne alla libertà di religione si verificano anche in nazioni che sposano il principio ma, a volte, mancano di metterlo in pratica.

Le nostre Scritture dicono: “Nessun governo [può] sussistere in pace a meno che non siano formulate e mantenute inviolate leggi tali da assicurare ad ogni individuo il libero esercizio della propria coscienza”. I governi possono “reprimere il crimine, ma mai controllare la coscienza; [dovrebbero] punire la colpa, ma mai sopprimere la libertà dell’anima” (DeA 134:2, 4).

Spero che possiamo ottenere pace lavorando insieme per preservare e proteggere la libertà di tutti di seguire e manifestare una religione o una convinzione di propria scelta, sia individualmente che in comunità con gli altri, a casa o all'estero, in pubblico o in privato, e nell'adorazione, nell'osservanza, nella pratica e negli insegnamenti. ■

Per il testo completo di questo discorso in inglese, visitare il sito mormonnewsroom.org.

IDEE PER LA SERATA FAMILIARE

Parlare in famiglia dell'importanza della libertà di religione, compreso il modo in cui i cittadini del vostro paese hanno ottenuto la libertà di culto per la prima volta. Quali eventi hanno portato alla libertà di religione nel vostro paese? Ciò potrebbe includere la legislazione, le proteste e persino le guerre. Potreste inventare un quiz da fare ai vostri familiari per aiutarli a imparare meglio questo argomento in un modo più coinvolgente. Inoltre, potreste discutere sulle domande seguenti: In che modo la libertà di religione è una benedizione nella nostra vita? In che modo la nostra vita sarebbe diversa se non fossimo liberi di praticare la nostra religione? In che modo possiamo contribuire a promuovere la libertà di religione per noi stessi e per gli altri?

NOTE

1. Vedere “Brazil Has Lowest Government Restrictions on Religion among 25 Most Populous Countries”, 22 luglio 2013, theweeklynumber.com/weekly-number-blog; “Restrictions and Hostilities in the Most Populous Countries”, 26 febbraio 2015, pewforum.org.
2. Kokkinakis c. Grecia, 3/1992/348/421 (25 maggio 1993), paragrafo 31; Nolan e K. c. Russia, 2512/04 (12, 2009), paragrafo 61; vedere anche Serif c. Grecia, 38178/97 (14 dicembre 1999), paragrafo 49; Convenzione Europea dei Diritti dell’Uomo, articolo 9.
3. Nazioni Unite, Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, articolo 18, 10 dicembre 1948, un.org/en/documents/udhr.
4. Patto internazionale sui diritti civili e politici, articolo 18, 16 dicembre 1966, ohchr.org/EN/ProfessionalInterest/Pages/CCPR.aspx.
5. Vedere il Patto internazionale sui diritti civili e politici; vedere anche W. Cole Durham jr., Matthew K. Richards, e Donlu D. Thayer, “The Status of and Threats to International Law on Freedom of Religion or Belief”, in *The Future of Religious Freedom: Global Challenges* (2013), 31–66, a cura di Allen D. Hertzke.
6. Vedere la Convenzione americana sui diritti umani, “Pact of San José, Costa Rica”, 22 novembre 1969 (Conferenza speciale interamericana sui diritti umani, oas.org; vedere anche Juan G. Navarro Floria e Octavio Lo Prete, “Proselitismo y Libertad Religiosa: Una Visión desde América Latina”, in *Anuario de Derecho Eclesiástico del Estado*, n. 27 (2011), 59–96.
7. Vedere Brian J. Grim, Greg Clark e Robert Edward Snyder, “Is Religious Freedom Good for Business?: A Conceptual and Empirical Analysis”, *Interdisciplinary Journal of Research on Religion*, vol. 10 (2014), 4–6; Paul A. Marshall, “The Range of Religious Freedom”, in *Religious Freedom in the World* (2008), 1–11, a cura di Paul A. Marshall.
8. Vedere Patrick F. Fagan, “Why Religion Matters Even More: The Impact of Religious Practice on Social Stability”, *Backgrounders*, n. 1992 (18 dicembre 2006), 1–19; Robert D. Putnam e David E. Campbell, *American Grace: How Religion Divides and Unites Us* (2010), 443–492.
9. Vedere “Latest Trends in Religious Restrictions and Hostilities”, 26 febbraio 2015, pewforum.org.
10. Vedere Dallin H. Oaks, “Preserving Religious Freedom” (discorso tenuto presso la Chapman University School of Law, 4 febbraio 2011), mormonnewsroom.org.





**Anziano
Steven E. Snow**
Settanta Autorità
generale e Storico
e archivista della
Chiesa

Santi-

LA STORIA DELLA CHIESA DI GESÙ CRISTO NEGLI ULTIMI GIORNI

Nel 1861 il presidente Brigham Young (1801–1877) sollecitò gli storici della Chiesa a cambiare il proprio approccio. “Utilizzate uno stile narrativo”, li consigliò e “scrivete solo approssimativamente una decima parte”.¹

La storia riportata nelle prossime pagine segue tale consiglio. Sono lieto di presentare una nuova serie di quattro volumi intitolata: *Santi – La storia della Chiesa di Gesù Cristo negli Ultimi Giorni*. Il capitolo 1 è incluso in questo numero e i capitoli successivi saranno pubblicati in questa rivista nel corso dei prossimi mesi. Il primo libro sarà disponibile entro la fine dell’anno e gli altri volumi lo seguiranno.

L’opera *Santi* è stata preparata in risposta al comandamento del Signore di “tenere l’archivio e la storia della chiesa in modo continuativo” (DeA 47:3). Diversamente dalle precedenti storie della Chiesa, è una storia narrativa scritta in uno stile coinvolgente che sarà accessibile sia ai giovani sia agli adulti.

La serie *Santi*, comunque, non è un romanzo storico. È una storia vera basata su documenti di persone del passato. Ogni dettaglio e ogni riga di dialogo sono supportati da fonti storiche. Le note alla fine di ciascun capitolo fanno riferimento ai documenti e alle ulteriori fonti. Chi volesse leggere i documenti originali, comprendere meglio gli argomenti correlati e scoprire molte più storie troverà i collegamenti sul retro dei libri e on-line su santi.lds.org.

Il ricco arazzo della Restaurazione

Questi libri non sono Scritture, ma come le Scritture includono sia la verità divina sia le storie di persone imperfette che cercano di diventare sante tramite l’Espiazione di Gesù Cristo (vedere Modia 3:19). Nel loro complesso, questi quattro volumi raccontano la storia della chiesa del Signore mentre si adopera ad adempiere il suo mandato di perfezionare i santi (vedere Efesini 4:11–13).

Questo dipinto raffigurante Nauvoo sarà riportato sulla copertina del volume 1 della serie Santi.



Il formato, lo stile e i destinatari dell'opera *Santi* sono molto diversi dalle due ultime opere storiche multivolume che la Chiesa ha pubblicato in passato. La prima opera storica fu iniziata da Joseph Smith negli anni '30 del 1800 e pubblicata a partire dal 1842.² La seconda fu pubblicata nel 1930 da B. H. Roberts, assistente storico della Chiesa.³ La diffusione globale del vangelo restaurato avvenuta da allora e il comandamento del Signore di tenere la storia in modo continuativo “per il bene della chiesa, e per le generazioni nascenti” (DeA 69:8) sono segno che è giunto il momento di includere più Santi degli Ultimi Giorni nella storia.

La serie *Santi* racconta le vicissitudini di uomini e donne comuni dagli albori della Chiesa a oggi. Offre anche nuovi dettagli e nuovi spunti di approfondimento sulle persone e sugli eventi meglio conosciuti della storia della Chiesa. Ogni storia vi aiuterà a comprendere e ad apprezzare i santi che vi hanno preceduti rendendo la Chiesa quella che è oggi. Come voi, ebbero difficoltà e successi e si sacrificarono per stabilire Sion. Intrecciate, le loro storie — e le vostre — creano il ricco arazzo della Restaurazione.

Il nostro sacro passato

Chi teneva gli annali del Libro di Mormon scriveva sia sulle grandi che sulle piccole tavole. Nelle grandi tavole

registrava la storia politica e militare. Usava le piccole tavole per le “cose di Dio” che erano “le più preziose”, comprese “predicazioni che [erano] sacre, o rivelazioni che [erano] grandi, o profezie”(1 Nefi 6:3; Giacobbe 1:2, 4). Le piccole tavole erano tenute “per amore di Cristo e per il bene del [loro] popolo” (Giacobbe 1:4). L'opera *Santi* si propone di essere una storia delle “piccole tavole”, incentrata sul nostro sacro passato. Per questo comprende solo un piccolo campione di tutte le storie che potrebbero essere raccontate per mostrare il modo in cui il Signore opera nella vita dei Santi degli Ultimi Giorni.

Santi non parla solo delle persone imperfette del passato che sono diventate migliori con l'aiuto del Signore. È pensato anche *per* le persone imperfette di oggi che vogliono ricordarsi sempre di Lui. Vi aiuterà a ricordare quanto il Salvatore sia stato misericordioso con il Suo popolo, come abbia reso forti le persone deboli e come i santi di tutto il mondo si siano uniti per far avanzare l'opera di Dio. ■

NOTE

1. Brigham Young nel diario di Wilford Woodruff, 20 ottobre 1861, Biblioteca di storia della Chiesa, Salt Lake City.
2. Vedere *History of the Church of Jesus Christ of Latter-day Saints*, a cura di B. H. Roberts (1902–1912 [volumi 1–6], 1932 [vol. 7]).
3. Vedere B. H. Roberts, *A Comprehensive History of the Church of Jesus Christ of Latter-day Saints: Century I*, 6 volumi (1930).

IN QUALI FORMATI SARÀ DISPONIBILE LA SERIE *SANTI*?

I quattro volumi saranno pubblicati in quattordici lingue in formato cartaceo, on-line su santi.lds.org e nell'applicazione Gospel Library. Saranno anche disponibili in formato e-book e audiolibro nelle lingue selezionate.

CHE COSA CONTERÀ OGNI VOLUME?

- Il volume 1 — disponibile entro al fine dell'anno — racconta la storia della Restaurazione, dall'infanzia di Joseph Smith al 1846, a quando i santi ricevettero le ordinanze nel Tempio di Nauvoo.
- Il volume 2 parlerà delle difficoltà affrontate dai santi

nel radunarsi negli Stati Uniti occidentali e terminerà con la dedicazione del Tempio di Salt Lake, avvenuta nel 1893.

- Il volume 3 racconterà la crescita globale della Chiesa, terminando con la dedicazione del Tempio di Berna, in Svizzera, avvenuta nel 1955.
- Il volume 4 porterà il lettore nel passato recente, periodo in cui i templi ricoprono la terra.

Ulteriore materiale dettagliato sugli argomenti selezionati sarà pubblicato on-line come supporto a ciascun volume.





Capitolo 1

Chiegga con fede

Questo è il primo capitolo di una nuova storia narrativa della Chiesa in quattro volumi intitolata Santi – La storia della Chiesa di Gesù Cristo negli ultimi giorni. Il libro sarà disponibile in 14 lingue in formato cartaceo, nella sezione Storia della Chiesa dell'applicazione Gospel Library e su santi.lds.org. I capitoli successivi saranno pubblicati nei prossimi numeri fino a quando il primo volume sarà pubblicato entro la fine dell'anno. Tali capitoli saranno disponibili in 47 lingue nell'applicazione Biblioteca evangelica e sul sito santi.lds.org.

Nel 1815, l'isola indonesiana di Sumbawa era verdeggianti e rigogliosa dopo le recenti piogge. Le famiglie si preparavano per la stagione secca, come facevano ogni anno da generazioni, coltivando riso ai piedi del vulcano Tambora.

Il 5 aprile, dopo decenni di inattività, la montagna si risvegliò sputando cenere e fuoco. A centinaia di chilometri di distanza, i testimoni udirono quello che sembrava il rombo di un cannone. Per giorni si susseguirono piccole eruzioni; poi, la sera del 10 aprile, l'intera montagna esplose. Tre colonne di fuoco divamparono verso il cielo, ricongiungendosi in un'unica massiccia esplosione. La lava incandescente colò lungo i pendii e avviluppò il villaggio sottostante. Vortici d'aria fendevano la regione, sradicando gli alberi e spazzando via le case.¹

Il caos continuò per tutta la notte e per quella successiva. La cenere ricoprì la terra e il mare per chilometri, fino a raggiungere mezzo metro di spessore in alcune località. Mezzogiorno sembrava mezzanotte. I mari agitati si gonfiarono oltre le rive, guastando i raccolti e sommergendo i villaggi. Per settimane il Tambora fece piovere cenere, pietre e fuoco.²

Per alcuni mesi successivi, gli effetti dell'esplosione si ripercossero su tutto il pianeta. Dei tramonti spettacolari impressionarono le persone in tutto il mondo; tuttavia, i

colori sgargianti mascheravano gli effetti letali della cenere del vulcano che si propagava per tutta la terra. L'anno successivo il clima fu imprevedibile e devastante.³

L'eruzione fece abbassare le temperature in India e il colera uccise migliaia di persone, distruggendo intere famiglie. Nelle fertili valli della Cina, le tormente estive presero il posto del normale clima mite, e le piogge torrenziali distrussero i raccolti. In Europa le scorte di cibo diminuirono, causando inedia e panico.⁴

Ovunque, la gente cercava delle spiegazioni alle sofferenze e alla morte causate dallo strano clima. Le preghiere e i canti di santi uomini echeggiavano nei templi indù dell'India. I poeti cinesi cercavano di trovare risposta agli interrogativi sul dolore e sulla perdita. In Francia e in Gran Bretagna i cittadini caddero in ginocchio, col timore che le terribili calamità predette nella Bibbia incombessero su di loro. Nel Nord America, i ministri di culto predicavano che Dio stava punendo i cristiani travati e pronunciavano ammonimenti per alimentare i sentimenti religiosi.

Ovunque, le persone affollavano le chiese e le riunioni di risveglio religioso, ansiose di sapere come poter essere salvate dalla distruzione imminente.⁵

L'eruzione del Tambora influì sul clima nordamericano per tutto l'anno seguente. La primavera lasciò il posto alla neve e al gelo assassino, e il 1816 passò alla storia come l'anno senza estate.⁶ Nel Vermont, nell'angolo nordorientale degli Stati Uniti, le colline rocciose avevano deluso per anni un contadino chiamato Joseph Smith sr. Quella stagione, tuttavia, osservando il loro raccolto morire a causa delle implacabili gelate, lui e la moglie, Lucy Mack Smith,



Questo centro visitatori a Sharon, nel Vermont, indica il luogo in cui nacque Joseph Smith il 23 dicembre 1805. L'obelisco di pietra sullo sfondo è alto 38 piedi e mezzo dalla base (11,7 m), un piede per ogni anno della sua vita.

con otto giovani figli completamente priva di tutto”.

Il signor Howard disse di aver già speso i soldi con cui lo aveva pagato per condurre il carro e non poteva continuare.

“Lei non mi serve”, disse Lucy. “Mi occuperò io stessa del tiro”.

Lasciò il signor Howard nel bar e giurò che avrebbe riunito i suoi figli col loro padre, a qualsiasi costo.¹²

La strada che li aspettava era fangosa e fredda, ma Lucy condusse la sua famiglia in sicurezza fino a Palmyra. Quando osservò i figli abbracciare il padre e baciargli il viso, si sentì ripagata di tutto ciò che avevano patito per arrivare fin lì.

La famiglia affittò presto una casa in città e discusse come ottenere una fattoria di proprietà.¹³ Decisero che il piano migliore era di lavorare finché non avrebbero avuto denaro a sufficienza per pagare la caparra per l'acquisto di un terreno tra i boschi nelle vicinanze. Joseph sr e i figli più grandi scavavano pozzi, costruivano steccati ricavati dai tronchi, raccoglievano fieno da vendere mentre Lucy e le figlie preparavano e vendevano torte, root beer e stoffe decorative per procurarsi il cibo per la famiglia.¹⁴

Crescendo, la gamba di Joseph jr si rafforzò ed egli riusciva a camminare facilmente per Palmyra. In città entrò in contatto con persone di tutta la regione, molte delle quali si stavano rivolgendo alla religione perché soddisfacesse i loro desideri spirituali e desse una spiegazione alle difficoltà della vita. Joseph e la sua famiglia non appartenevano a una chiesa, ma molti dei loro vicini rendevano il culto in

una delle alte cappelle presbiteriane, nella casa di riunione battista, nella sala dei quaccheri o sul campo dove i predicatori metodisti itineranti tenevano saltuariamente delle riunioni di risveglio spirituale.¹⁵

Quando Joseph ebbe dodici anni, i dibattiti religiosi si diffusero in tutta Palmyra. Sebbene leggesse poco, gli piaceva pensare profondamente alle idee. Ascoltava i predicatori nella speranza di saperne di più sulla sua anima immortale, ma i loro sermoni lo lasciavano turbato. Essi gli dicevano che era un peccatore in un mondo peccaminoso, impotente senza la grazia salvifica di Gesù Cristo. Sebbene credesse nel messaggio e si sentisse male per i suoi peccati, Joseph non era certo di come trovare il perdono.¹⁶

Pensò che andare in chiesa potesse aiutarlo, ma non riusciva a decidere in quale posto rendere il culto. Le diverse chiese discutevano senza fine di come le persone potevano essere libere dal peccato. Dopo aver ascoltato queste argomentazioni per un po', Joseph fu addolorato nel vedere persone che leggevano la stessa Bibbia ma che giungevano a conclusioni diverse sul suo significato. Credeva che la verità di Dio fosse lì, da qualche parte, ma non sapeva come trovarla.¹⁷

Anche i suoi genitori non erano sicuri. Lucy e Joseph sr provenivano entrambi da famiglie cristiane e credevano nella Bibbia e in Gesù Cristo, Lucy partecipava alle riunioni di chiesa e spesso portava con sé i figli. Ella aveva cercato la vera chiesa di Gesù Cristo da quando era morta sua sorella, molti anni prima.

Una volta, dopo essersi ammalata gravemente, qualche

tempo prima della nascita di Joseph Smith, aveva temuto di morire prima di trovare la verità. Percepiva una scura e solitaria voragine tra lei e il Salvatore, e sapeva di essere impreparata per la vita a venire.

Rimasta sveglia tutta la notte, pregò Dio promettendoGli che, se l'avesse lasciata vivere, avrebbe trovato la chiesa di Gesù Cristo. Mentre pregava, la voce del Signore le parlò, assicurandole che se avesse cercato, avrebbe trovato. Da allora aveva visitato altre chiese, ma non aveva ancora trovato quella giusta. Tuttavia, anche quando le sembrò che la chiesa del Salvatore non fosse più sulla terra, ella continuò a cercare, fiduciosa nel fatto che andare in una chiesa fosse meglio che non andarci affatto.¹⁸

Come la moglie, Joseph sr era affamato di verità. Non-dimeno, egli riteneva che fosse meglio non frequentare alcuna chiesa piuttosto che frequentare quella sbagliata. Seguendo il consiglio del padre, Joseph sr scrutava le Scritture, pregava intensamente e credeva che Gesù Cristo fosse venuto a salvare il mondo.¹⁹ Eppure, non riusciva a conciliare ciò che riteneva essere vero con la confusione e la discordia che vedeva nelle chiese che lo circondavano. Una

sera ebbe un sogno in cui i predicatori contendenti erano come bestiame e muggivano mentre facevano solchi nella terra con le loro corna; questo fatto accrebbe la sua preoccupazione che essi sapessero ben poco del regno di Dio.²⁰

Vedere l'insoddisfazione dei genitori riguardo alle chiese locali non fece altro che confondere Joseph jr ulteriormente.²¹ C'era in gioco la sua anima, ma nessuno riusciva a dargli risposte soddisfacenti.

Dopo aver risparmiato per oltre un anno, gli Smith ebbero abbastanza soldi per comprare quaranta ettari di foresta a Manchester, poco a sud di Palmyra. Lì, tra un lavoro a giornata e l'altro, incidevano gli aceri per trarne il succo, piantarono un frutteto e ricavarono dei campi per l'agricoltura.²²

Mentre lavorava la terra, il giovane Joseph continuava a preoccuparsi dei suoi peccati e del benessere della sua anima. Il risveglio religioso a Palmyra si era calmato, ma i predicatori continuavano a competere per mietere convertiti in quella zona e in tutta la regione.²³ Giorno e notte Joseph osservava il sole, la luna e le stelle attraversare il cielo con ordine e maestà, e ammirava la bellezza della

Questa casa di tronchi, situata vicino a Palmyra, nello stato di New York, è una replica della casa che gli Smith costruirono qui quando si trasferirono dal Vermont. Il Bosco Sacro è sullo sfondo.



terra rigogliosa. Guardava anche le persone attorno a sé e si meravigliava della loro forza e intelligenza. Tutto sembrava attestare l'esistenza di Dio e che Egli avesse creato l'umanità a Sua immagine. Ma in che modo Joseph poteva comunicare con Lui?²⁴

Nell'estate del 1819, quando Joseph aveva tredici anni, i predicatori metodisti si riunirono per una conferenza che si tenne a pochi chilometri dalla fattoria degli Smith e andarono in tutta la campagna circostante per spronare alla conversione le famiglie come quella di Joseph. Il successo di questi predicatori preoccupò gli altri ministri della zona, e presto la gara per i convertiti si fece intensa.

Joseph andò alle riunioni, ascoltò i predicatori che scuotevano gli animi e fu testimone delle grida di gioia dei convertiti. Egli voleva gioire con loro, ma spesso si sentiva come se fosse nel bel mezzo di una guerra di parole e di opinioni. “Quale di tutti questi gruppi ha ragione? O hanno tutti torto?”, si chiedeva. “E se uno di loro ha ragione, qual è, e come posso saperlo?”. Sapeva di aver bisogno della grazia e della misericordia di Cristo, ma con talmente tante persone e chiese in conflitto sulla religione, non sapeva dove trovarle.²⁵

La speranza di riuscire a trovare le risposte — e la pace per la sua anima — sembrava sfuggirgli. Si chiedeva come si potesse trovare la verità tra tanta confusione.²⁶

Durante un sermone, Joseph udì un ministro di culto citare il primo capitolo di Giacomo, nel Nuovo Testamento: “Che se alcuno di voi manca di sapienza, la chiegga a Dio che dona a tutti liberalmente senza rinfacciare, e gli sarà donata”.²⁷

Joseph tornò a casa e andò a leggere il versetto nella Bibbia. “Giammai alcun passo delle scritture venne con più potenza nel cuore di un uomo di quanto questo fece allora nel mio”, riferì in seguito. “Sembrava entrare con grande forza in ogni sentimento del mio cuore. Vi riflettevo continuamente, sapendo che se qualcuno aveva bisogno di sapienza da Dio, ero io”. In precedenza aveva esaminato la Bibbia come se contenesse tutte le risposte. Ora però la Bibbia gli stava dicendo che poteva rivolgersi direttamente a Dio per trovare le risposte alle sue domande.

Joseph decise di pregare. Non aveva mai pregato ad alta voce prima, ma confidava nella promessa della Bibbia. “Chiegga con fede, senza star punto in dubbio”, insegnava.²⁸ Dio avrebbe ascoltato le sue domande, anche se le avesse espresse in modo goffo. ■

Un elenco completo delle opere citate è disponibile in inglese su santi.lds.org. Il termine *Argomento* nelle note indica ulteriori informazioni che si trovano on-line su santi.lds.org.

NOTE

1. Raffles, “Narrative of the Effects of the Eruption”, 4–5, 19, 23–24.
2. Raffles, “Narrative of the Effects of the Eruption”, 5, 7–8, 11.
3. Wood, *Tambora*, 97.
4. Wood, *Tambora*, 78–120; Statham, *Indian Recollections*, 214; Klingaman e Klingaman, *Year without Summer*, 116–118.
5. Wood, *Tambora*, 81–109; Klingaman e Klingaman, *Year without Summer*, 76–86, 115–120.
6. Klingaman e Klingaman, *Year without Summer*, 48–50, 194–203.
7. Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 131; Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 2, [11]–book 3, [2]. **Argomento:** L'intervento chirurgico alla gamba di Joseph Smith
8. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 3, [3]; Stilwell, *Migration from Vermont*, 124–150.
9. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 3, [4]; Bushman, *Rough Stone Rolling*, 18–19, 25–28. **Argomento:** La famiglia di Joseph sr e Lucy Mack Smith
10. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 3, [5]; Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 131–132.
11. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 3, [2]; Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 131.
12. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 3, [5]–[6]; Lucy Mack Smith, History, 1845, 67; Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 132. **Argomento:** Lucy Mack Smith
13. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 3, [6]–[7].
14. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 3, [7]; Tucker, *Origin, Rise, and Progress of Mormonism*, 12. **Argomento:** La famiglia di Joseph sr e Lucy Mack Smith
15. Cook, *Palmyra and Vicinity*, 247–261. **Argomenti:** Palmyra e Manchester; Le chiese cristiane ai tempi di Joseph Smith
16. Joseph Smith History, circa Summer 1832, 1–2, in *JSP*, H1:11–12.
17. Joseph Smith – Storia 1:5–6; Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, [1]–2, in *JSP*, H1:208–10 (draft 2). **Argomento:** Le credenze religiose ai tempi di Joseph Smith
18. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 2, [1]–[6]; “Records of the Session of the Presbyterian Church in Palmyra”, 10 marzo 1830.
19. Asael Smith to “My Dear Self”, 10 aprile 1799, Asael Smith, Letter and Genealogy Record, 1799, circa 1817–1846, Biblioteca di storia della Chiesa.
20. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, miscellany, [5]; Anderson, *Joseph Smith's New England Heritage*, 161–162.
21. Joseph Smith – Storia 1:8–10; Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 2, in *JSP*, H1:208–210 (draft 2). **Argomento:** Le credenze religiose ai tempi di Joseph Smith
22. Lucy Mack Smith, History, 1844–45, book 3, [8]–[10]; Joseph Smith History, circa Summer 1832, 1, in *JSP*, H1:11. **Argomento:** Il Bosco Sacro e la fattoria della famiglia Smith
23. **Argomento:** Fermenti e risvegli
24. Atti 10:34–35; Joseph Smith History, circa Summer 1832, 2, in *JSP*, H1:12.
25. Neibaur, Journal, 24 maggio 1844, disponibile su josephsmithpapers.org; Joseph Smith – Storia 1:10; Joseph Smith, “Church History”, *Times and Seasons*, 1 marzo 1842, 3:706, in *JSP*, H1:494.
26. Joseph Smith, Journal, 9–11 novembre 1835, in *JSP*, J1:87; Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 2, in *JSP*, H1:210 (draft 2).
27. “Wm. B. Smith's Last Statement”, *Zion's Ensign*, 13 gennaio 1894, 6; Giacomo 1:5.
28. Joseph Smith – Storia 1:11–14; Joseph Smith History, 1838–56, volume A-1, 2–3, in *JSP*, H1:210–212 (draft 2); Giacomo 1:6.





RITRATTI DI FEDE

Con il suo lavoro di intagliatore, Feinga sostiene la moglie, i loro tre figli e tre altri bambini di cui la sua famiglia si prende cura. Non è sempre stato facile, ma, mettendo Dio al primo posto, hanno sempre avuto abbastanza.

CHRISTINA SMITH, FOTOGRAFA

Feinga Fanguna

Tongatapu, Tonga

Quando io e 'Anau, mia moglie, eravamo sposati da poco, intagliavo piccoli oggetti e andavo a venderli al mercato. Certi giorni tornavo con del denaro, in certi altri non vendevo niente.

Nella mia benedizione patriarcale c'è la promessa che Dio benedirà il lavoro che svolgo con le mani e che userò il mio talento per aiutare le persone. Queste promesse si stanno adempiendo.

Siamo benedetti in molti modi. I nostri parenti pensano che siamo ricchi. Non lo siamo, ma abbiamo tutto quello che ci serve perché mettiamo Dio al primo posto.

SCOPRI DI PIÙ

Scoprite di più sul cammino di fede di Feinga su liahona.lds.org.

Trovate altre storie di fede nella Biblioteca multimediale su LDS.org.

Scoprite come potete diventare più autosufficienti grazie alle iniziative della Chiesa per l'autosufficienza su srs.lds.org.



Gli ho detto che quello che era appena successo non era un caso perché avevo ricevuto un suggerimento.

HO SEGUITO LA PRIMA IMPRESSIONE

Una domenica, dopo essere tornato a casa dalla chiesa, mi sono addormentato e ho dormito per quasi tutto il pomeriggio.

Quando mi sono svegliato, era buio. Ho iniziato a programmare la settimana con una preghiera per chiedere come potevo servire il Signore al meglio. Ho sentito di dover svolgere l'insegnamento familiare. Erano già le otto di sera, quindi mi sono detto che lo avrei fatto il martedì seguente, ma l'impressione di farlo quella sera stessa è diventata più forte.

Ho ripensato al consiglio che avevo sentito dall'anziano Ronald A. Rasband del Quorum dei Dodici Apostoli al centro di addestramento per i missionari di Lima, in Perù, quando ero uno degli insegnanti: "Seguite la prima impressione". Ho chiamato immediatamente il mio collega di insegnamento familiare,

ma non ha risposto. Ho deciso di andare comunque.

Uscendo da casa ho notato un giovane sacerdote del mio rione che camminava per la via. Mi sono avvicinato e gli ho chiesto se voleva accompagnarmi. Ha accettato. Giunti alla prima casa, il fratello ha aperto la porta. Gli ho detto che sentivo di dovergli fare visita. Ha sorriso e ci ha detto che sarebbe stato operato il giorno dopo e che avrebbe apprezzato ricevere una benedizione. Gli ho dato la benedizione e siamo andati a fare la visita successiva.

Quando siamo arrivati a casa della famiglia successiva erano le nove meno venti. Erano sorpresi di vederci perché era piuttosto tardi. Siamo entrati in casa e abbiamo notato che il padre stava male. Mi sono offerto di dargli una benedizione.

Quando siamo tornati a casa, ho condiviso Moroni 7:13 con il mio giovane collega: "Ogni cosa che invita e incita a fare il bene, e ad amare Dio e a servirlo, è ispirata da Dio".

Gli ho detto che quello che era appena successo non era un caso perché avevo ricevuto un suggerimento. Ha risposto che ci credeva perché, prima che mi avvicinassi a lui, aveva pregato per sapere come riconoscere lo Spirito.

Non so se l'impressione di andare a svolgere l'insegnamento familiare fosse più intesa per le famiglie assegnatemi o per questo giovane sacerdote, ma sono grato di averla seguita. So che giungono grandi benedizioni quando seguiamo la prima impressione dataci dallo Spirito. ■

Kenny Quispitupac, Lima, Perù

TUTTI HANNO BISOGNO DI UN AMICO

Mi sono avvicinato alla porta della chiesa con un pensiero chiaro in mente: “Se non trovo un amico in chiesa oggi, non torno più”. Ero già andato in chiesa con un amico qualche volta, ma questa era la prima volta che ci andavo da solo come simpaticante e che ci andavo *per* me stesso. Sentivo che avrei dovuto unirmi alla Chiesa, ma avevo svariate paure e preoccupazioni.

Quando sono entrato in chiesa, sono stato accolto da un giovane adulto con un gran sorriso e una calorosa stretta di mano. Si è presentato come Dane McCartney. Avevo visto Dane prima, quando aveva cercato di entrare nella squadra di football dell’università in cui giocavo io. La mia ansia è svanita quando mi ha invitato a sedermi accanto a lui durante le riunioni della Chiesa. Successivamente mi ha anche invitato a casa dei suoi genitori per cena. Quel giorno non ho avuto la possibilità di sentirmi solo. Dane e la sua famiglia si sono occupati di me e hanno contribuito a rispondere a molte delle mie domande. Mi sono unito alla Chiesa qualche settimana dopo.

Se Dane fosse stato cordiale con me solo quel giorno, probabilmente sarei andato via dalla chiesa dopo la riunione sacramentale e avrei lasciato perdere, pensando di aver fatto un tentativo, ma che quella chiesa non facesse per me. Anche se essere amichevoli è sicuramente importante, essere un *amico* implica più che essere semplicemente gentili. L’amore e il sostegno dei McCartney sono stati importanti per la mia conversione.

Questo è successo quattordici anni fa. Da allora ho svolto una missione

a tempo pieno, mi sono sposato nel tempio e sono stato benedetto con cinque meravigliosi figli. Ho anche servito come vescovo e presidente di palo. Ho parlato con dei membri che hanno smesso di venire in chiesa perché si sentivano soli e non avevano nessun amico tra i membri. Mi si spezza il cuore per loro. Vorrei che qualcuno

si fosse avvicinato a queste persone come i McCartney hanno fatto con me.

Ringrazio il mio Padre Celeste per il fatto che Dane mi sia stato amico quel giorno. Spero che tutti avremo il coraggio di essere amici di chi si sta avvicinando alla Chiesa, che sia per la prima volta o che vi stia ritornando. ■

Tim Overton, Arizona, USA

Dane mi ha dimostrato che essere un amico implica più che essere semplicemente gentili.



UNA BENEDIZIONE DI CONSOLAZIONE

Quando è diventato palese che il cancro di mio padre era allo stadio terminale, mia madre ha detto scoraggiata: “Suppongo che non avremo il nostro miracolo”. In quel momento ho sentito che la nostra famiglia avrebbe ricevuto miracoli anche se preservare la vita di mio padre non era tra quelli.

Un miracolo è avvenuto una mattina quando la mia amica Beth mi ha chiesto che programmi avessi per la giornata. Le ho detto che avevo intenzione di trascorrere il pomeriggio con mio padre in ospedale, ma non sapevo più a chi lasciare i miei figli. Beth si è offerta generosamente di badare ai bambini così avrei potuto trascorrere del tempo con mio padre. Si è anche offerta di portare la cena alla mia famiglia. Ero davvero grata.

Quando sono arrivata all'ospedale, mio padre non aveva la forza di aprire gli occhi o di mangiare qualcosa. Poco dopo, però, ha avuto un improvviso aumento di energia. È stato perfettamente sveglio per più di tre ore, abbiamo parlato e abbiamo persino fatto alcune passeggiate per il

reparto. Durante quel lasso di tempo, non ha avuto altre visite. Sono stata benedetta con l'averlo quel momento sola con lui.

Quel giorno abbiamo riso e pianto insieme. Mio padre mi ha detto cosa provava riguardo al lasciare questa vita e ciò che gli importava di più — la sua testimonianza del vangelo di Gesù Cristo.

Quel pomeriggio è uno dei ricordi più cari della mia vita. È morto tre giorni dopo.

È stato solo dopo una settimana dal suo funerale che mi sono resa conto che l'ultima volta che avevo parlato con mio padre era stata il pomeriggio in cui Beth aveva badato ai miei figli. Con il volto pieno di lacrime, ho inviato un'e-mail a Beth



Èro commossa dal fatto che Dio avesse spinto Beth a essere la benedizione che ella pregava io ricevevo.

ringraziandola per il servizio che aveva svolto e spiegandole quanto avesse significato per me.

Beth ha risposto così: “Ho una testimonianza del fatto che Dio vuole estenderci benedizioni di consolazione e di grazia — soprattutto quando affrontiamo qualcosa di difficile. Durante questo periodo ho pregato che tu e la tua famiglia foste consolate”.

Ero commossa dal fatto che Dio avesse spinto Beth a essere la benedizione che ella pregava io ricevessi. So che Dio ci dà benedizioni di consolazione durante i momenti difficili della nostra vita. ■

Sarah Bieber, Calgary, Alberta, Canada



Accanto alle mie Scritture c'erano quattro nomi che avevo portato al tempio di recente.

DOV'È IL MIO TESORO?

Dopo aver lasciato i miei figli a scuola, ho cominciato a pensare al resto della giornata. Avevo molte cose da fare, ma dovevo svolgere il turno di notte all'ospedale, quindi avevo poco tempo. Potevo occuparmi del giardino, lavorare alla trapunta per il compleanno di mio nipote o fare ginnastica. Poi mi sono ricordata una citazione del presidente Ezra Taft Benson (1899–1994):

“Quando mettiamo il Signore al primo posto, ogni altra cosa va al posto giusto oppure scompare dalla nostra vita” (“Il grande comandamento: amare il Signore”, *La Stella*, luglio 1988, 3).

“E Scritture siano!”, ho pensato. Mi

sono seduta alla scrivania e ho continuato lo studio delle Scritture iniziato il giorno prima:

“Non vi fate tesori sulla terra, ove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri sconfiggono e rubano; ma fatevi tesori in cielo [...].

Perché dov'è il tuo tesoro, quivi sarà anche il tuo cuore” (Matteo 6:19–21).

“Dov'è il mio tesoro?”, ho pensato. Accanto alle mie Scritture c'erano quattro nomi di familiari di mio marito che avevo portato al tempio di recente. I genitori di mio marito erano stati i primi della famiglia a unirsi alla Chiesa. Avevo trascorso gli ultimi due anni a occuparmi della linea del mio defunto suocero. Ho deciso di accedere a FamilySearch per vedere se le ordinanze erano state registrate come completate.

Ho guardato le icone del tempio lungo la sua linea. Con mia sorpresa, le ordinanze di suggellamento di diversi nomi che avevo preparato non erano state registrate come completate. Devo aver messo i cartoncini nel posto sbagliato e i suggellamenti non erano stati ancora fatti! Non appena ho ristampato i nomi, mi è venuto in mente un pensiero molto chiaro: “Adesso puoi continuare con la tua giornata”.

Ho provato pace nel sapere che avevo messo il Signore al primo posto. Egli mi ha aiutata a dare la priorità alle cose più importanti. Godere della compagnia della mia famiglia nell'eternità è decisamente ciò a cui tengo di più. So che se metto Dio al primo posto tutte le altre cose si sistemeranno a beneficio mio e degli altri. ■
Ashlee Cornell, Oklahoma, USA

“Egli ci avrebbe liberati”

Reid Tateoka

Il terremoto che ha devastato il Giappone nel marzo del 2011 era di magnitudine 9.0 sulla scala Richter — è stato uno dei terremoti più violenti documentato nella storia. All'epoca stavo servendo come presidente della Missione di Sendai, la parte del Giappone più vicina all'epicentro del terremoto. Sono morte più di sedicimila persone e centinaia di migliaia di case e di edifici sono crollati per le scosse e il conseguente tsunami.

Nonostante la devastazione diffusa, non abbiamo perso un solo missionario. Nei giorni e nelle settimane seguenti, ho visto miracoli nella vita dei missionari con i quali servivo. Sia prima che dopo il terremoto, un Padre amorevole ha messo in atto una serie di eventi che avrebbero salvato i missionari.

Diretti verso luoghi protetti

Le riunioni dei dirigenti per la zona di Koriyama della nostra missione si tenevano quasi sempre di giovedì. Quella volta, tuttavia

la riunione era in programma per venerdì 11 marzo 2011 — il giorno del terremoto. Di solito, alle riunioni dei dirigenti partecipano solo i capi zona e i capi distretto. In quella occasione, alla riunione dei dirigenti erano stati invitati tutti i missionari. Questo significa che, il giorno del terremoto, i missionari della Missione di Sendai che vivevano più vicino ai reattori nucleari danneggiati dalle scosse e dallo tsunami erano molto lontani dai rispettivi appartamenti dato che stavano partecipando, al sicuro, alla riunione dei dirigenti tenuta nella cappella di Koriyama. Il Signore li aveva spostati in un posto sicuro.

I missionari presenti alla nostra riunione non erano gli unici che erano stati guidati verso un posto sicuro prima che il terremoto colpisse la nazione. I missionari imparano presto a confidare nel Signore e nei suggerimenti dello Spirito. Quando il terremoto ha colpito la zona, non c'era il tempo di chiamare i dirigenti per ricevere indicazioni. Gli altri missionari sono sopravvissuti perché

Nel mezzo di una terribile devastazione, il Signore ha vegliato sui Suoi missionari.

avevano già seguito lo Spirito, il quale li ha guidati verso luoghi protetti che il Padre Celeste aveva preparato per loro.

Dopo il terremoto, molti missionari hanno raggiunto i centri di evacuazione. I missionari di alcune zone hanno raggiunto d'istinto le cappelle, che hanno subito pochi danni rispetto ad altri edifici e in cui essi hanno sentito in modo più forte la pace dello Spirito Santo. Pochi fortunati hanno potuto rimanere nei rispettivi appartamenti,



FOTOGRAFIA FORNITA DALL'AUTORE E DA MICHAEL REMINGTON



senza riscaldamento, acqua, elettricità o cibo. Ma erano tutti salvi.

Guidati dagli ostacoli

All'inizio, non sapendo dei danni agli impianti nucleari, immediatamente dopo il terremoto ho cercato di mandare a casa i missionari presenti alla riunione dei dirigenti. Ma il Signore ha posto degli ostacoli lungo la via. Gli autobus e i treni non funzionavano. Così il Padre Celeste ha continuato a tenere i missionari al sicuro a Koriyama.

Pensavo che sarei stato utile alla casa della missione, vicino all'epicentro del terremoto. Ma, dopo otto ore di macchina su strade danneggiate e congestionate, abbiamo scoperto che anche la nostra strada era bloccata. Alla fine, abbiamo capito che rimanendo a Koriyama siamo riusciti a contribuire meglio all'evacuazione dei nostri altri missionari, un procedimento che

ha fornito ulteriore prova che il Signore stava vegliando su di noi.

Dopo il terremoto, c'era carenza di carburante. Le autobotti che riuscivano a fare manovra sulle strade dissestate andavano pianissimo, causando così tre ore di attesa per il carburante, sempre che ce ne fosse. Ma il Signore ha provveduto per noi in modi miracolosi. Per esempio, mentre portavamo le sorelle e gli anziani al sicuro a Niigata, dall'altra parte dell'isola, ci siamo resi conto che avevamo guidato per diciotto ore con un solo pieno, con la spia della benzina che indicava sempre "pieno". Non appena ci siamo avvicinati a Niigata, l'indicatore della benzina è sceso immediatamente su "vuoto".

Un viaggio pericoloso

Fortunatamente, il nostro amorevole Padre ha continuato a dirigere un'evacuazione ordinata in mezzo a

una terribile devastazione. Percorrere lunghe distanze era pericoloso. C'erano continue scosse di assestamento. I trasporti pubblici erano stati sospesi. La fornitura di acqua e di luce era stata interrotta ed era quasi impossibile acquistare carburante o cibo. Io e la sorella Tateoka comprendevamo benissimo di essere gli unici in grado di raggiungere due anziani che si trovavano in una zona montuosa e due altri anziani che vivevano oltre la montagna nell'altra parte dell'isola. Le autostrade erano chiuse, quindi avremmo impiegato cinque o sei ore di macchina all'andata verso nord per raggiungere la montagna attraverso strade secondarie, altre due o tre ore per salire e scendere dalla montagna verso Tsuruoka e altre quattro ore per tornare al sicuro.

Siamo partiti presto la mattina del 16 marzo e siamo arrivati all'appartamento degli anziani Ohsugi e Yuasa

intorno alle cinque del pomeriggio. Per andare a prendere gli altri due anziani, dovevamo dirigerci di nuovo a sud, valicare una montagna e raggiungere la città di Tsuruoka. Avendo meno di mezzo pieno di benzina, sapevamo che non avremmo potuto tornare indietro. All'inizio del viaggio per andare a prendere gli ultimi due anziani, ha cominciato a nevicare. Nel giro di poco tempo ci siamo ritrovati in una tempesta di neve che ci impediva di vedere e viaggiavamo a meno di venticinque chilometri all'ora. Non riuscivo a vedere le linee lungo l'autostrada.

Alle sette e mezzo di sera, quando finalmente siamo arrivati in cima alla montagna, siamo stati fermati dalla polizia. Un agente mi ha informato che una valanga aveva bloccato la strada e chiuso il passo della montagna. Mi ha detto che non potevamo proseguire; dovevamo tornare indietro e prendere un'altra strada per raggiungere l'altro lato dell'isola aggirando la valanga. Dato che non avevamo abbastanza carburante per aggirare la valanga, sembrava che non ci fosse modo di raggiungere gli anziani Lay e Ruefenacht a Tsuruoka.

Un viaggio miracoloso

Abbattuti, siamo tornati indietro secondo le direttive della polizia. Ho chiesto agli anziani che erano nel furgone di telefonare a ogni membro del Rione di Yamagata per vedere se potevamo trovare qualcuno che potesse darci un po' di carburante. Ci siamo fermati e abbiamo pregato ardentemente, invocando tutti i poteri del cielo che potevamo invocare. Abbiamo pregato perché avvenisse un altro miracolo e ci siamo rivolti di nuovo al Signore.

I missionari hanno chiamato ogni membro attivo. Nessuno, però, aveva del carburante. I distributori di benzina avevano terminato le scorte ed erano chiusi. Allora gli anziani hanno sentito di dover chiamare un amico meno attivo, il fratello Tsuchihashi. Ancora una volta, il nostro Padre Celeste aveva diretto i nostri passi. Il fratello Tsuchihashi poteva darci venti litri di carburante. Per incontrare quel bravo fratello, però, dovevamo guidare per un'altra ora verso nord, la direzione opposta a quella in cui volevamo andare. La quantità di carburante sarebbe stata utile, ma non sufficiente per permetterci di aggirare la valanga.

Avendo fede, ci siamo diretti a nord, non sapendo ancora come saremmo andati a prendere gli altri due anziani. Siamo arrivati a Shinjō, dove abbiamo ricevuto i venti litri di carburante. Subito dopo, ho ricevuto una telefonata dal presidente Yoshida, il mio consigliere, che era piuttosto preoccupato per il fatto che non fossimo ancora tornati. Ci ha chiesto dove eravamo e quando gli ho detto di essere a Shinjō, era stupito che fossimo così tanto lontani dal nostro percorso iniziale. Non era assolutamente in grado di raggiungerci e di aiutarci a tornare indietro.

Poi ha guardato la sua mappa e, con la voce rotta, ha balbettato: "C'è un valico poco conosciuto che vi porterà da Shinjō agli anziani a Tsuruoka". Il Signore aveva preparato una via affinché potessimo essere esattamente dove dovevamo essere per aggirare la valanga. Il carburante che ci era stato dato era esattamente la quantità necessaria per compiere il percorso in modo sicuro attorno alla



LO SPIRITO CI GUIDERÀ

"Come parte del piano divino, siamo benedetti con il dono dello Spirito Santo. [...] Mentre solchiamo i mari della vita, è essenziale che seguiamo i suggerimenti dello Spirito Santo. Lo Spirito ci aiuterà a sfuggire alle tentazioni e ai pericoli, ci conforterà e ci guiderà attraverso le difficoltà".

Anziano Quentin L. Cook del Quorum dei Dodici Apostoli, "A posto e pronti per Bristol: siate degni di entrare nel tempio, nei momenti buoni come in quelli difficili", *Liahona*, novembre 2015, 42.

valanga per andare a prendere gli anziani.

Quando, dopo il terremoto, ho contattato ciascun missionario e ho saputo in che modo erano stati tutti diretti verso un luogo sicuro appena prima del terremoto e dello tsunami, mi sono sentito profondamente grato. Due missionari, che erano stati protetti dallo tsunami salendo al quarto piano di un centro di evacuazione, hanno espresso la propria gratitudine per essere stati tenuti al sicuro in un momento di grande pericolo.

Sentivano che le parole di Helaman descrivevano la loro situazione: "Il Signore nostro Dio ci visitò con la certezza che ci avrebbe liberati; sì, tanto che comunicò pace alla nostra anima e ci accordò una grande fede, e fece sì che sperassimo nella nostra liberazione in lui" (Alma 58:11). ■

L'autore vive nello Utah, USA.

La mia missione tra i miei familiari

Andrea Gómez Lagunes

Quando ho aperto la busta con la mia chiamata in missione, sono rimasta sorpresa nel vedere che ero stata assegnata alla Missione di Veracruz, in Messico. La mia famiglia viveva a Veracruz quando sono nata e quasi tutti i miei parenti vivevano lì. Siamo gli unici della famiglia ad appartenere alla Chiesa, quindi ero emozionata al pensiero di avere l'opportunità di condividere il Vangelo con i miei parenti.

Tuttavia, una volta lì, non ho mai servito in un'area vicina ai miei parenti. Ho dato i loro rispettivi indirizzi alle mie colleghe, così potevano andare a trovarli.

Dopo quindici mesi in missione, ho cominciato ad avere problemi a un ginocchio. Mi faceva molto male e a volte il dolore era insopportabile. Quando sono andata a farmi visitare, il medico ha detto che un intervento chirurgico sarebbe stata l'unica soluzione. Ciò significava che sarei tornata a casa prima. Non riuscivo a credere che stesse succedendo davvero; mi mancavano solo tre mesi per completare la missione.

Ho deciso di rivolgermi al Signore per chiederGli conforto e, se possibile, un miracolo. In risposta alla mia preghiera, nel cuore ho sentito un profondo sollievo. La moglie del mio presidente di missione mi ha incoraggiata con sincero amore materno a tornare a casa per curarmi, così ho scritto alla mia famiglia per informarla del fatto che sarei tornata a casa due settimane più tardi.

Dopodiché, ho avuto un'intervista con il mio presidente di missione. Mi ha detto che mia madre lo aveva contattato e gli aveva dato un'opzione: poteva venire a Veracruz e prendersi cura di me a casa dei miei zii durante la convalescenza, dato che avrei dovuto interrompere le attività missionarie per un po'. Il mio presidente mi ha detto che sarebbe stato possibile, ma che avrebbe dovuto chiedere il permesso.

Quando poi ho saputo che il permesso era stato accordato, il mio cuore ha avuto un sussulto per l'emozione — potevo restare e terminare la mia missione! Ho detto una preghiera di ringraziamento.

Non riesco a smettere di pensare alla domanda del mio presidente di missione — perché il Signore mi aveva permesso di rimanere in missione e di terminarla?

Il giorno dell'intervento, il mio presidente di missione mi ha detto: "Sorella Gómez, deve scoprire perché il Signore le ha permesso di restare a Veracruz". Da quel momento in poi, ero intenzionata a scoprire quale fosse il motivo.

Quello stesso giorno, mia madre, che era arrivata a Veracruz, mi ha detto: "La tua Mamá Lita (la mia nonna paterna) sta venendo all'ospedale per vederti. Questa sarebbe una buona



opportunità per chiederle dei tuoi antenati”.

“Che idea fantastica!”, ho pensato. Non vedevo l’ora di chiedere ai miei parenti notizie sui miei antenati. Mamá Lita mi ha chiesto che cosa significava essere missionari. Le ho insegnato la Restaurazione e poi le ho parlato del piano di salvezza, dato che mio nonno — suo marito — era morto qualche anno prima. Poi è arrivata la domanda che speravo mi facesse: “Potrò rivedere il mio amore?”.

La sua domanda mi ha riempita di gioia, così ho risposto: “Certo che potrai!”. Gli occhi le si sono illuminati. È stato meraviglioso condividere quell’eterna verità con lei. Ha fatto altre domande, tutte incentrate sul piano di salvezza. A mia volta, le ho posto le domande che avevo sulla mia famiglia così potevo riempire il mio albero genealogico. Ho sentito il modo in cui lo Spirito le ha permesso di ottenere una comprensione del piano di salvezza.

In seguito, quando sono andata a trovare il resto dei parenti, ho parlato con la mia nonna materna, che mi ha aiutata a trovare altri nomi di famiglia. Ho potuto anche condividere il Vangelo con tutte le persone che sono andata a trovare.

Ho capito perché Dio mi ha prima permesso di andare a Veracruz in missione e poi di restarci dopo il mio intervento. Sono tornata in missione con un amore profondo per la storia familiare. Grazie alle tenere cure di

mia madre, ho potuto finire la mia missione. La mia nonna paterna è morta un anno dopo, cosa che mi ha resa tristissima.

D’altro canto, mi sono sentita grata ed emozionata di poter svolgere il lavoro di tempo per lei l’anno successivo.

Quando sono stata battezzata per lei, non sono riuscita a trattenere le lacrime di gioia. Finalmente sarebbe riuscita a stare con il suo amore, con cui era stata sposata per più di sessant’anni.

Non ho dubbi sul fatto che il Signore conosca il nostro cuore. Egli mi ha permesso di restare a Veracruz per insegnare il Vangelo alla mia famiglia e per proclamare le buone notizie portate dal nostro Redentore, Gesù Cristo. So che un giorno potrò rivedere i miei nonni. È nostra responsabilità celebrare le ordinanze per i nostri antenati così, un giorno, Dio ci dirà: “Vieni a me, benedetto, vi è un posto preparato per te nelle dimore di mio Padre” (Enos 1:27). ■

L'autrice vive a Chihuahua, in Messico.





**Anziano
M. Russell Ballard**
Membro del Quorum
dei Dodici Apostoli

GESÙ CRISTO

la nostra fonte di pace

La pace per il nostro cuore in tumulto arriva solo quando seguiamo la luce di Cristo.

Al termine di un giorno dedicato interamente all'insegnamento e alle istruzioni, il Signore propose ai Suoi discepoli di passare all'altra riva del Mar di Galilea.

Quella sera, mentre veleggiavano, "ecco levarsi un gran turbine di vento che cacciava le onde nella barca, talché ella già si riempiva.

Or egli stava a poppa, dormendo sul guanciale. I discepoli lo destano e gli dicono: Maestro, non ti curi tu che noi periamo?

Ed egli, destatosi, sgridò il vento e disse al mare: Taci, calmati! E il vento cessò, e si fece gran bonaccia” (Marco 4:37-39).

Potete immaginare cosa devono aver pensato gli apostoli quando videro gli elementi, cioè il vento, la pioggia e il mare, obbedire al calmo comando del loro Maestro? Sebbene fossero stati chiamati all’apostolato solo da poco tempo, Lo conoscevano, Gli volevano bene e credevano in Lui. Avevano lasciato il loro lavoro e le loro famiglie per seguirLo. In un periodo relativamente breve, Lo avevano sentito insegnare cose incredibili e Lo avevano visto fare miracoli

**LA PACE DURATURA CHE GESÙ
PROMETTE È UNA PACE INTERIORE,
NATA DALLA FEDE, ANCORATA
DALLA TESTIMONIANZA, NUTRITA
CON L’AMORE.**

possenti. Ma questo andava al di là della loro comprensione e la loro espressione deve averlo mostrato.

“Ed egli disse loro: Perché siete così paurosi? Come mai non avete voi fede?”

Ed essi furon presi da gran timore e si dicevano gli uni agli altri: Chi è

dunque costui, che anche il vento ed il mare gli obbediscono?” (Marco 4:35-41).

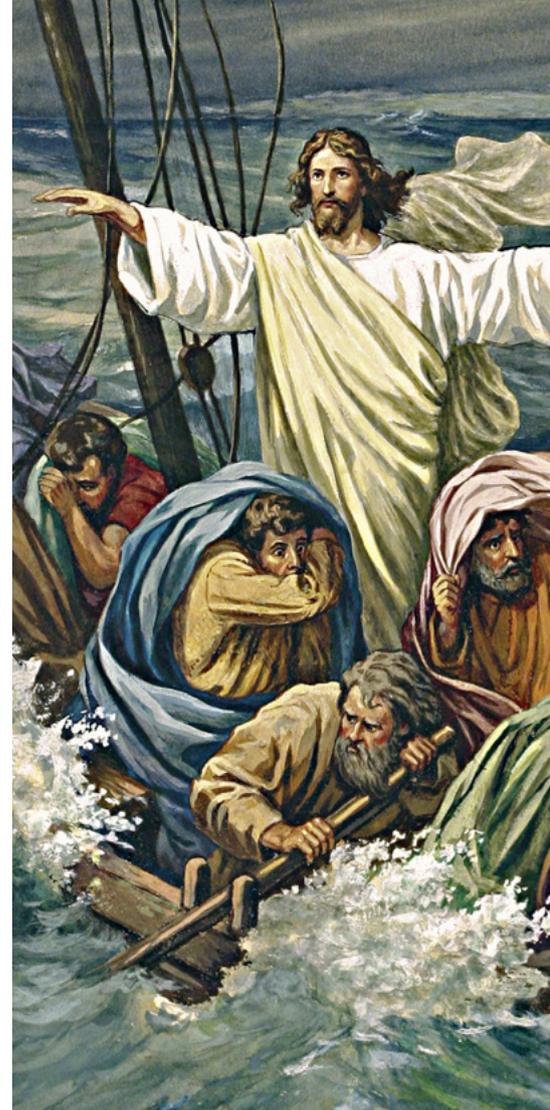
Nei momenti turbolenti e talvolta paurosi, la promessa del Salvatore di pace infinita ed eterna echeggia in noi in modo particolarmente possente, proprio come la Sua capacità di calmare le onde impetuose deve aver influito profondamente su coloro che erano con Lui sul Mar di Galilea in quella notte di burrasca tanto tempo fa.

Trovare la pace interiore

Come coloro che vivevano durante il Suo ministero terreno, ci sono alcuni

tra noi che cercano la pace fisica e la prosperità come segni del magnifico potere del Salvatore. A volte manchiamo di comprendere che la pace infinita che Gesù promette è una pace interiore, nata dalla fede, ancorata dalla testimonianza, nutrita

con l’amore ed espressa mediante un’obbedienza e un pentimento continui. È una pace di spirito che riecheggia nel cuore e nell’anima. Se una persona conosce e sperimenta veramente questa pace interiore, allora non teme la disarmonia o la discordia del mondo. Nel suo cuore sa che tutto



va bene per quanto riguarda le cose che contano veramente.

Non c’è pace nel peccato. Può esserci agio, popolarità, fama e persino prosperità, ma non c’è pace. “La malvagità non fu mai felicità” (Alma 41:10). Non si può provare pace se non si vive in armonia con la verità rivelata. Non c’è pace nella cattiveria e nella contesa. Non c’è pace nella volgarità, nella promiscuità o nella permissività. Non c’è pace nella dipendenza da droga, alcol o pornografia. Non c’è pace nell’abusare in qualsiasi modo degli altri, che sia emotivamente, fisicamente



**NON C'È PACE NEL PECCATO.
PUÒ ESSERCI AGIO, POPOLARITÀ,
FAMA E PERSINO PROSPERITÀ, MA
NON C'È PACE. “LA MALVAGITÀ
NON FU MAI FELICITÀ”
(ALMA 41:10).**

“Vi do la mia pace”

Poche ore prima di dare inizio al magnifico quanto terribile processo dell'Espiazione, il Signore Gesù Cristo fece questa significativa promessa ai Suoi apostoli: “Io vi lascio pace; vi do la mia pace” (Giovanni 14:27).

Stava Egli promettendo ai Suoi amati compagni il tipo di pace riconosciuta dal mondo, ossia la sicurezza, con l'assenza di contese e tribolazioni? Senza dubbio i documenti storici suggeriscono diversamente. Quei primi Apostoli conobbero molte prove e persecuzioni nel rimanente della loro vita, motivo per cui probabilmente il Signore aggiunse questo chiarimento alla Sua promessa di pace: “Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non

sia turbato e non si sgomenti” (Giovanni 14:27).

“V'ho dette queste cose, affinché abbiate pace in *me*”, continuò. “Nel mondo avrete tribolazione, ma fatevi animo, io ho vinto il mondo” (Giovanni 16:33; corsivo aggiunto).

La pace, la vera pace, quella che raggiunge la profondità dell'essere, viene solo dalla fede nel Signore Gesù Cristo e mediante essa. Quando si scopre questa preziosa verità e i principi del Vangelo vengono compresi e messi in pratica, una pace grandiosa può infondersi nel cuore e nell'anima dei figli del nostro Padre Celeste. Tramite Joseph Smith, il Salvatore disse: “Impara da me, e ascolta le mie parole; cammina nella mitezza del mio Spirito, e avrai pace in me” (DeA 19:23).

Sono grato di potervi testimoniare che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio. SeguendoLo, con fede e fiducia, tutti possiamo trovare la dolce pace interiore che il Vangelo ci offre. ■

Tratto da un discorso tenuto alla conferenza generale di aprile 2002.

**CREDO CHE TUTTI, PRIMA O POI,
DESIDERINO ARDENTEMENTE LA
“PACE DI DIO, CHE SOPRAVANZA
OGNI INTELLIGENZA”
(FILIPPESI 4:7).**

o sessualmente, poiché coloro che maltrattano rimangono in agitazione mentale e spirituale fino a quando non vengono a Cristo in tutta umiltà e cercano il perdono tramite il completo pentimento.

Credo che tutti, prima o poi, desiderino ardentemente la “pace di Dio, che sopravanza ogni intelligenza” (Filippesi 4:7). Tale pace per il nostro cuore in tumulto arriva solo quando seguiamo la Luce di Cristo, che è data “a ogni uomo, affinché possa distinguere il bene dal male” (Moroni 7:16), che ci porta a pentirci dei peccati e ricercare il perdono.

La pace del mondo contro LA PACE IN CRISTO

Gesù Cristo può darci una pace duratura, anche durante i momenti difficili e le prove.

Sarah Hanson

Che cosa vi serve per poter avere pace in un mondo di trambusto sociale, politico e religioso? Buoni amici? Una famiglia amorevole? Sicurezza e protezione? A volte pensiamo che la nostra vita debba soddisfare simili requisiti per poterci sentire veramente in pace. Ma la vita non sarà mai perfetta e facile

al 100%. Quindi, come possiamo affrontare le prove e sentirci in pace allo stesso tempo?

Il mondo ci dice che possiamo provare pace solo quando non ci sono conflitti. Ma non è vero! Mediante il Suo vangelo, Gesù Cristo ci dà una pace interiore che supera la pace che il mondo offre. Se guardiamo a Lui

con fede, possiamo provare pace in qualunque circostanza.

Il Signore insegnò: "Io vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do *come il mondo dà*" (Giovanni 14:27; enfasi aggiunta). Ecco alcuni modi in cui la pace del mondo differisce dalla pace di Gesù Cristo.

Pace del mondo

1. La pace dovrebbe essere istantanea, non dovrebbe farsi attendere!

2. Non si può trovare pace durante le difficoltà.

3. La pace è l'assenza della guerra.

4. La pace deriva dal vivere in qualunque modo si voglia.

5. Ammettere le proprie colpe e le proprie debolezze non porta pace.

6. La pace giunge solo concentrandosi sulle proprie necessità.

7. La pace giunge dal cercare l'approvazione degli altri.

8. Dovremmo tentare di provvedere alla nostra stessa pace.



Pace in Cristo

1. A volte dobbiamo aspettare la pace, ma “non [rinunciate. Confidate] in Dio e [credete] nei futuri beni”¹.

2. La pace può giungere anche nel mezzo delle difficoltà.

3. Possiamo trovare pace in qualsiasi circostanza.

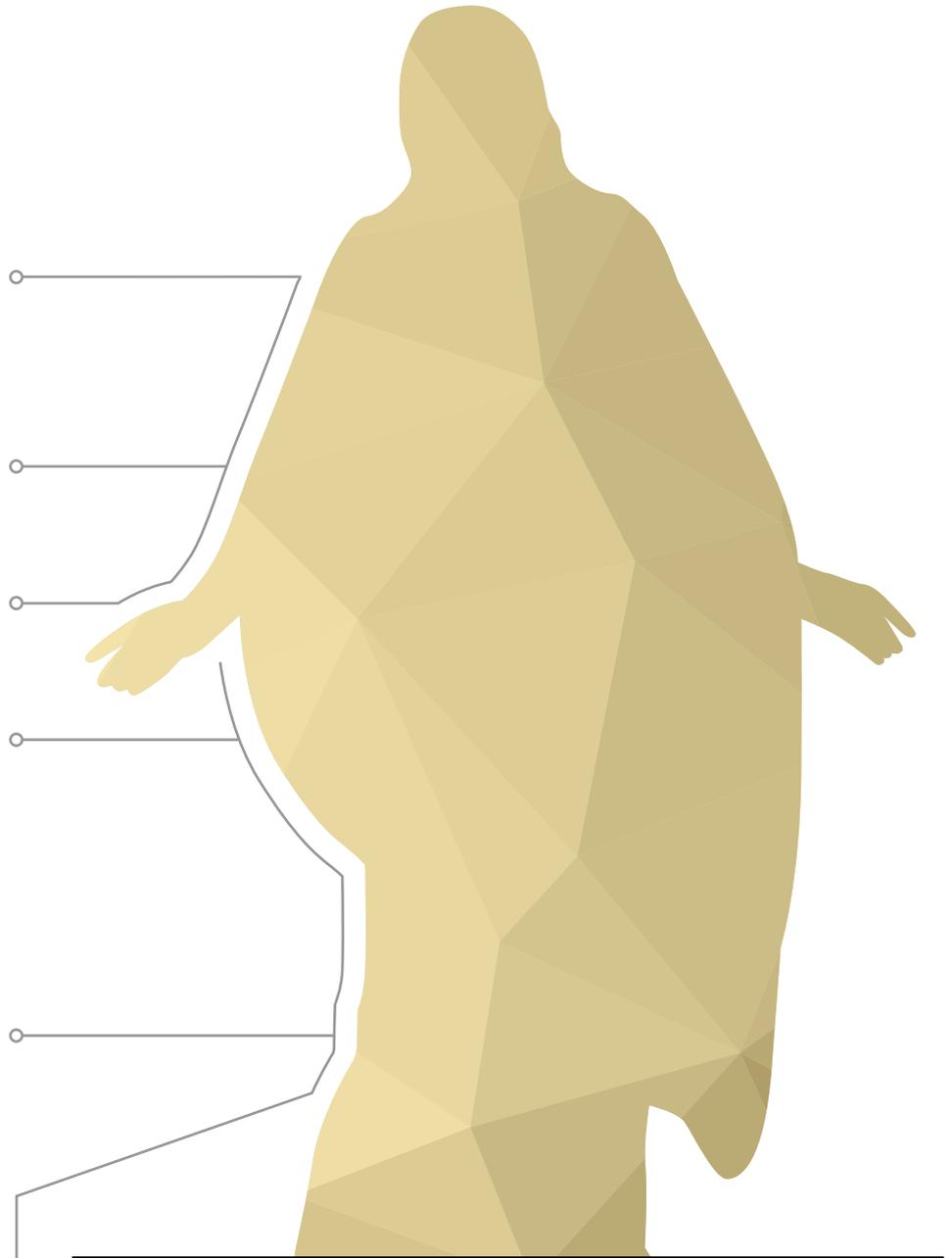
4. La pace giunge vivendo il Vangelo e obbedendo ai comandamenti.

5. Il pentimento sincero porta pace. “La cosa più bella della parola *pentimento* è la promessa di poter sfuggire ai vecchi problemi, alle vecchie abitudini, ai vecchi dolori e ai vecchi peccati. È tra le più speranzose e incoraggianti – e, sì, più pacifiche – parole del vocabolario del Vangelo”².

6. La pace deriva dal servire e dall’essere un pacificatore per gli altri.

7. La pace giunge quando cerchiamo di essere discepoli di Gesù Cristo migliori.

8. “Il genere di pace che è la ricompensa della rettitudine [...] è un dono promesso della missione e del sacrificio espiatorio del Salvatore”³.



Se Lo metteremo al centro della nostra vita, sentiremo davvero Gesù Cristo “[comunicare] pace alla nostra anima” (Alma 58:11). In questo mondo conosceremo momenti difficili, ma saremo benedetti con il sapere che abbiamo qualcuno a cui possiamo rivolgerci in qualsiasi circostanza avversa. Il Signore disse: “V’ho dette queste cose, affinché abbiate pace in me. Nel mondo

avrete tribolazione; ma fatevi animo, io ho vinto il mondo” (Giovanni 16:33). Grazie all’Espiazione del Salvatore, è possibile avere pace oggi e per sempre. ■

NOTE

1. Jeffrey R. Holland, “Sommo sacerdote dei futuri beni”, *Liahona*, gennaio 2000, 45.
2. Jeffrey R. Holland, “Le cose pacifiche del Regno”, *La Stella*, gennaio 1997, 93.
3. Quentin L. Cook, “Pace personale: la ricompensa della rettitudine”, *Liahona*, maggio 2013, 33.

NON POTETE BLOCCARE QUELLO CHE HO NEL CUORE

Blossom Larynoh



Quando la Chiesa è arrivata nel Ghana per la prima volta, nel 1978, il governo non l'ha veramente capita né ha capito le sue pratiche.

Questo ha portato a un sacco di dicerie. Mentre la Chiesa cresceva nei successivi dieci anni, lo stesso accadeva ai petegolezzi. Ricordo di aver sentito delle persone dire che gli Stati Uniti stavano inviando uomini a spiare il nostro governo. Questo, unito a tutte le pubblicazioni in circolazione contro i mormoni, ha reso il governo molto sospettoso.

Il blocco

Il 14 giugno 1989 il governo ha chiuso gli edifici della nostra Chiesa, ha rimandato a casa i missionari e ha reso illegali tutte le attività della Chiesa. Noi chiamiamo quel periodo "il blocco". Da ragazza diciottenne quale ero, però, tutto quello che sapevo era che un giorno è stato annunciato che non potevamo più andare in chiesa. C'erano addirittura dei soldati di guardia agli edifici per assicurarsi che stessimo lontani.

Dato che non potevamo più riunirci nelle cappelle, abbiamo ottenuto il permesso dei dirigenti della Chiesa di tenere le riunioni sacramentali nelle nostre rispettive case. Se in famiglia non c'era un detentore del sacerdozio, eravamo incoraggiati ad andare nelle case in cui ce n'era uno. È stato un periodo di confusione, ma è stato anche

molto speciale. Condividevamo le nostre testimonianze e questo ci ha avvicinati.

Come puoi definirti mormone?

Una volta, durante il blocco, sono dovuta andare via da casa per frequentare un collegio. Quando sono arrivata, uno degli insegnanti ha saputo che appartenevo alla Chiesa. Mi ha presa in disparte per parlare negativamente della Chiesa con me. Aveva talmente tante parole dure da dire. Mi chiedevo spesso: "Perché mi stai prendendo di mira e mi stai dicendo queste cose? Credo negli insegnamenti del Vangelo, ma sono pur sempre una persona".

Un giorno mi ha chiesto come potevo definirmi ancora una mormone. Non sapevo del blocco? Nella nostra cultura, noi non rispondiamo a tono agli adulti. Quindi, il fatto che fosse un insegnante significava che non potevo sfidarlo. In quel momento, però, mi sono resa conto che avevo davvero una testimonianza. Non so come quelle parole mi siano uscite dalla bocca, ma lo Spirito è sceso su di me e io mi sono alzata e ho detto: "La Chiesa è nel mio cuore. E nessuno può bloccare quello che ho nel cuore".

Dopodiché, mi ha lasciata in pace.

A novembre del 1990 il governo ha posto fine al blocco e ha detto ai



IL BLOCCO IN GHANA

Il 14 giugno 1989 il governo ghanese ha messo al bando la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni. Tutti gli edifici della Chiesa sono stati chiusi, ma ai seimila membri è stato permesso di tenere le riunioni della Chiesa a casa loro. Il 29 novembre 1990 il governo ha revocato il divieto e ha permesso alla Chiesa di riprendere tutte le attività. Oggi in Ghana ci sono più di settantaduemila membri, un centro di addestramento per i missionari e un tempio.

Blossom era una giovane donna quando nel Ghana il governo ha proibito le riunioni della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni.



membri della nostra Chiesa che erano liberi di rendere di nuovo il proprio culto. All'università non avevamo radio o televisori, quindi l'ho scoperto solo perché quell'insegnante lo aveva sentito e ha mandato immediatamente qualcuno a chiamarmi. Quando mi ha vista, il mio insegnante ha detto: "La messa al bando della tua Chiesa è stata revocata! Puoi andare di nuovo in chiesa".

Era felice per me.

Non possono bloccare quello che avete nel cuore

Coloro che sono rimasti in Chiesa e hanno reso il culto insieme durante il blocco hanno creato legami più forti. Siamo diventati davvero fratelli e sorelle. Perfino adesso, dopo aver preso strade diverse, se a qualcuno di noi accade qualcosa tutti noi veniamo a saperlo. Ci sentiamo come se fossimo pionieri.

Mi piace dire alle persone che se sanno che ciò in cui credono è giusto e ne hanno una testimonianza, possono avere delle prove, ma la loro fede non deve essere scossa. Se sapete che una cosa è vera e credete in essa, nessuno può portarvela via. Non possono bloccare quello che avete nel cuore. ■

L'autrice vive in California, USA.



Anziano Massimo De Feo
Membro dei Settanta

COME HO APPROFONDITO IL MIO RAPPORTO CON DIO

Quando ho compiuto dodici anni, ho cominciato a pensare veramente a come potevo essere più coinvolto nel Vangelo.

Abitavo nella mia città natale, Taranto. Erano passati pochi anni da quando io e mio fratello avevamo incontrato i missionari ed eravamo diventati membri della Chiesa, ma ho cominciato a desiderare ardentemente di essere più partecipe. Ho cominciato a provare il desiderio di distribuire il sacramento. Ricordo che andavo in chiesa a piedi ogni domenica con una preghiera nel cuore sperando di poter essere chiamato a distribuire il sacramento.

Una domenica mattina, il mio presidente di ramo mi ha convocato nel suo ufficio. Ha detto: “Massimo, il Signore vuole che tu riceva il sacerdozio e sia ordinato diacono”.

Quando ho sentito quelle parole — “il Signore vuole che tu” — qualcosa mi ha profondamente colpito. Sentivo come se non fosse stato un essere umano a chiedermi di fare qualcosa, ma fosse stato davvero il Signore a darmi *personalmente* una responsabilità. Quando il mio presidente di ramo mi ha guardato, ho sentito che il Signore si stava rivolgendo a me.

Iniziando a distribuire il sacramento ogni domenica, potevo sentire il potere della divinità nella mia vita. Mi sentivo responsabile, mi sentivo coinvolto e sapevo che stavo svolgendo l'opera del Signore. Mi sentivo più vicino a Lui servendolo.

L'esperienza vissuta nel percepire la mano del Signore sia attraverso i miei dirigenti sia attraverso le mie responsabilità mi ha aiutato a sviluppare un rapporto personale più profondo con Lui. Volevo essere più coinvolto nel Vangelo; vivendo in quel modo, sentivo la presenza di Dio nella mia vita. Sviluppare questo genere di rapporto con Lui è una delle cose più importanti che possiate fare da giovani.



VEDERE IL SIGNORE NEI VOSTRI DIRIGENTI

Parlare con il mio presidente di ramo ha avuto una profonda impressione spirituale su di me quando ho sentito che era il Signore, e non solo il mio presidente di ramo, che mi stava dando una responsabilità. Riconoscendo il Signore nel mio dirigente, mi sono sentito più vicino a Lui e il mio rapporto con Lui è diventato più profondo.

Se capirete da giovani che, quando vi vengono estese delle chiamate o quando siete nella vostra classe in chiesa, voi state ascoltando le parole del Padre Celeste e di Gesù Cristo, allora potrete vedere la chiesa in modo diverso — un modo spirituale. *Vorrete* prendere parte all'opera del Signore. Potrete avere esperienze spirituali profonde e vi sentirete più vicini a Lui ogni domenica.

VEDERE IL SIGNORE NELLE ORDINANZE

Possiamo altresì sviluppare un rapporto personale con il Signore riconoscendo la Sua presenza quando partecipiamo alle ordinanze del Vangelo. Quando siamo partecipi delle ordinanze — come il sacramento — sappiamo che “il potere della divinità è manifesto” (DeA 84:20). Quando distribuisco il sacramento, anche a dodici o a tredici anni, sentivo veramente di essere uno strumento nelle Sue mani. Sentivo la presenza e il potere di Dio in quelle ordinanze e il potere della divinità nella mia vita. Vivere quelle sacre esperienze ogni settimana, riconoscendo il Signore in quella ordinanza, mi ha aiutato a rendere più profondo il mio rapporto personale con il Signore.

Ciò non si limita solo al *distribuire* il sacramento. Possiamo sentire il potere della divinità anche *prendendo* il sacramento ogni domenica. Quando prendiamo il sacramento, non dovremmo farlo alla leggera, ogni tanto o con noncuranza. Dovremmo voler prendere il sacramento, poi decidere di prenderlo e prepararci a farlo; tutto ciò ci permette di sentire il potere della divinità nella nostra vita. Dovremmo utilizzare il sacramento come uno strumento spirituale possente per approfondire il nostro rapporto con Dio e per prepararci alle sfide quotidiane della vita.



UN RAPPORTO PERSONALE PROFONDO

Decidete adesso di stabilire un rapporto personale profondo con il Signore. Più vi sentirete vicini a Lui, più facile sarà servirLo.

Il Signore si rivolge a ognuno di noi personalmente. Quando andiamo in chiesa, sentiamo le Sue parole. Quando prendiamo il sacramento, stiamo adempiendo alle Sue sacre ordinanze. Dobbiamo riconoscere la presenza e il potere di Dio nei nostri dirigenti e nelle ordinanze in modo da poter approfondire il nostro rapporto personale con Lui. ■



AFFIDARE LE MIE PREOCCUPAZIONI A DIO

Quando ho scoperto che la mia amica stava avendo problemi seri, ho fatto fatica a trovare pace.

Ninoska Nawrath

Quando la mia amica Fernanda (nome inventato) non si è presentata in classe un venerdì, mi sono chiesta cosa non andasse. “Fer sta male? È tutto a posto?”, ho chiesto raggiungendo di corsa alcuni amici a fine giornata. “Non sta male”, ha risposto un’altra amica, “doveva semplicemente andare dallo psicologo”. Quando ho chiesto perché, mi ha detto che Fernanda soffriva di depressione e che si procurava delle ferite. Poco dopo la mia scoperta, Fernanda è stata ricoverata all’ospedale per il trattamento e non l’abbiamo vista per alcune settimane.

Anche se eravamo amiche, non mi aveva parlato di quella parte della sua vita. L’aveva tenuto nascosto a tutti perché si vergognava. Mi ha poi detto



di non volere che gli altri provassero pietà per lei o per la sua situazione. Ma io non provavo pietà per lei — provavo solo compassione.

Quel primo giorno, mi sono sdraiata sul letto con la faccia sprofondata in un cuscino. Ero emotivamente esausta, ma ero troppo in ansia per dormire. Il mio mondo era nel caos. Mi sembrava di essere nel bel mezzo di una tempesta e c'erano troppi pensieri e sentimenti che venivano trascinati dal vento. Mi sentivo confusa, sola e, soprattutto, totalmente impotente per dare una mano.

Come potevo aiutarla?

Che cosa potevo fare o dire per darle una mano? Come potevamo noi amici unirli e darle il nostro sostegno? Non riuscivo a trovare alcun tipo di soluzione per confortare i miei amici o me stessa. Pregavo per ricevere ispirazione, ma mi sembrava che le mie preghiere non ricevessero risposta.

La settimana successiva, però, ho ricevuto un'ispirazione. Ero seduta nella classe di Seminario di primo mattino quando la mia insegnante ci ha ricordato della Prima visione e del modo in

cui Joseph Smith aveva chiesto direttamente al Padre Celeste di aiutarlo con le difficoltà e le preoccupazioni che aveva. Poi la mia insegnante ha detto: “Se ci rivolgiamo al Padre e chiediamo a Lui, Egli ci risponderà. Non saremo mai soli”.

Mi sono resa conto che, nella mia tristezza, avevo chiuso il cuore al mio Padre Celeste. Anche se stavo cercando di pregare spesso, ciò non era abbastanza — avevo ancora troppa paura per poter trovare la pace. Sapevo che Egli capiva esattamente come mi sentivo e che poteva aiutarmi, ma dovevo aprirmi con Lui e confidare veramente nel fatto che poteva farlo — dovevo esercitare la fede.

Così ho fatto. Con il tempo, continuando a pregare e a leggere le Scritture, sforzandomi di permettere al Salvatore di portare i miei fardelli, sono riuscita a capire che, alla fine, la mia amica sarebbe guarita dalla depressione. Nonostante il caos che avevo attorno ci fosse ancora, mi sono sentita calma, equilibrata, in armonia. Mia madre ha continuato a incoraggiarmi a trovare pace dicendo: “La tua amica starà bene e sarà lo stesso per te. Resta forte nel Vangelo e tutto si sistemerà”.

Sostenere la mia amica

Quando Fernanda è finalmente tornata a scuola, ho potuto sostenerla con forza, ma solo perché avevo cercato e trovato io stessa la pace tramite Gesù Cristo. Ho provato a fare del mio meglio per essere una buona ascoltatrice, per essere positiva e per condividere il Vangelo. Mi sentivo fiduciosa quando le ho spiegato il piano di felicità e quando le ho detto che nostro Padre vuole che troviamo la gioia nonostante le nostre difficoltà. Forse ci vorrà del tempo, ma ciò è possibile per ciascuno dei Suoi figli.

Nella mia vita sono state tante le situazioni in cui ho provato angoscia e tristezza, ma, grazie al Vangelo, non ho mai dimenticato da dove vengo. So che sono una figlia di Dio e che Egli ha un piano per me — e per Fernanda. Tutti noi percorriamo cammini distinti, ma ognuno di essi è per il nostro bene perché Egli ci ama. Ogni percorso, ogni prova, ha uno scopo. E se riusciamo a trovare pace in tali prove, possiamo condividere con gli altri la pace che troviamo. ■
L'autrice vive a Maule, in Cile.



LA DEPRESSIONE: COME REAGIRE

Se avete un amico che soffre di depressione, fate di tutto per ascoltarlo e per sostenerlo nelle sue prove. Ha bisogno del vostro amore. Rivolgetevi ai vostri genitori per chiedere consigli. Assicuratevi che i genitori del vostro amico lo sappiano (anche se il vostro amico non vuole che sia così) e chiedete loro consigli su come potete dare una mano. Se la situazione è grave (come l'autolesionismo) e i genitori del vostro amico lo sanno ma non fanno niente, ditelo a un insegnante o a un consulente scolastico o a un dirigente della Chiesa.



E QUESTA È LA
VITA ETERNA:
CHE CONOSCANO TE,

**IL SOLO
VERO DIO, E
COLUI CHE TU
HAI MANDATO,
GESÙ CRISTO.**

Giovanni 17:3

1 Nefi 3:7

Il Signore comandò a Nefi di andare e di fare.



1 ANDRÒ
 “Dimostrate la vostra fiducia in [Dio] quando ascoltate con l'intento di imparare, di pentirvi e poi di andare e fare qualsiasi cosa Egli chieda. Se confidate abbastanza in Dio da ascoltare il Suo messaggio in ogni sermone, inno e preghiera di [ogni] conferenza, voi lo troverete. E se poi andrete e farete ciò che Egli vuole che facciate, il vostro potere di confidare in Lui crescerà e, col tempo, sarete ricolmi di gratitudine nello scoprire che Egli è giunto a confidare in voi”.

Presidente Henry B. Eyring, primo consigliere della Prima Presidenza, “Confidate in Dio, poi andate e fate”, *Liahona*, novembre 2010, 73.

2 FARÒ
 “Mi sono imposto questa regola: *Quando il Signore comanda, fallo*”.

Insegnamenti dei presidenti della Chiesa - Joseph Smith (2007), 166.

7 E avvenne che io, Nefi, dissi a mio padre: “Andrò e farò le cose che il Signore ha comandato, poiché so che il Signore non dà alcun ^bcomandamento ai figlioli degli uomini senza ^cpreparare loro una via affinché possano compiere quello che egli comanda loro.

3 IL SIGNORE HA COMANDATO
 “Ogni comandamento del Signore ci è dato per il nostro sviluppo, [il nostro] progresso e [la nostra] crescita”.

Anziano Robert D. Hales, (1932-2017) membro del Quorum dei Dodici Apostoli: “Se vuoi entrar nella vita osserva i comandamenti”, *La Stella*, luglio 1996, 38.

4 EGLI PREPARERÀ UNA VIA
 Nell'Antico Testamento, preparare una via significa stabilire una strada buona e ben tracciata (vedere Deuteronomio 19:3) oppure significa sgomberare un sentiero rimuovendo gli ostacoli (vedere Isaia 40:3).

Quando ci dà un comandamento, il Signore ci prepara sempre una via se siamo disposti a confidare in Lui e a obbedire. Come Nefi, però, dobbiamo innanzitutto agire con fede; poi la via si aprirà davanti a noi, perché il Signore “opera con potere, secondo la fede dei figlioli degli uomini” (Moroni 10:7).

5 COMPIERE
 “Se avete fede [...] niente vi sarà impossibile”.

Matteo 17:20

Nota dell'editore: questa pagina non si prefigge di essere una spiegazione esauriente dei passi scritturali della Padronanza dottrinale, ma soltanto un punto di partenza per il vostro studio.

Come posso chiedere ai miei amici di non parlare in modo scortese o inappropriato degli altri?

Pettegolezzi, parole poco gentili, volgarità — forse avete sentito tutte queste cose nei corridoi della scuola. A volte sono i vostri amici a dirle e magari voi vi sentite a disagio e non siete sicuri di come reagire, ma potete fare la differenza dando il buon esempio.

Anche se opporsi agli altri non è divertente, ricordate che “il linguaggio e i gesti profani, volgari od osceni, come pure le barzellette su azioni immorali, sono offensivi per il Signore e per gli altri”¹. Anche se dette per scherzo, inoltre, le parole scortesie feriscono comunque.

Sei vostri amici dicono cose inappropriate o scortesie sugli altri, “incoraggiateli con naturalezza e bontà e scegliere altri termini. Se insistono, allontanatevi con educazione o cambiate argomento”². Spiegate di credere che ogni persona sia un figlio o una figlia di Dio e che dovrebbe essere rispettata di conseguenza. Scegliete di essere il genere di amici che sostengono tutti piuttosto che nemici che criticano e denigrano gli altri. Il vostro grande esempio sarà un modello utile per i vostri amici.

Per la forza della gioventù insegna che “un linguaggio pulito e intelligente è espressione di una mente sveglia e integra”³.

Fate in modo che le vostre parole riflettano ciò in cui credete e lo Spirito starà con voi per guidarvi in queste situazioni difficili.

Statenne pur certi, i veri amici vi rispetteranno per aver deciso di usare un linguaggio pulito ed edificante che sottolinea le qualità positive degli altri.



Aiutatevi a vicenda a rimanere positivi

Io e i miei amici avevamo dei braccialetti elastici e, ogni volta che uno di noi diceva

qualcosa di brutto su un'altra persona, facevamo scattare il braccialetto di chi aveva parlato male. Questo era un promemoria costante di mantenere positivi i nostri pensieri e le nostre parole.

Caroline J., 18 anni, Utah, USA



Chiedi a Dio di aiutarti

La preghiera ti aiuterà a ricevere la forza da Dio per sapere come parlare con gli altri.

Per prima cosa, chiedi al Signore di sapere cosa dire ai tuoi amici. ChiediGli anche di aiutare i tuoi amici a comprendere l'importanza di vedere gli altri come figli che il Padre Celeste ama. Sottolinea l'importanza di vedere il meglio nelle persone e di non parlare male di loro.

Victória Kércia M., 19 anni, Piauí, Brasile

Abbraccia le differenze con amore

I miei amici devono sapere che, dato che abbiamo punti di forza diversi, possiamo esserli gli uni di beneficio agli altri. Nonostante le loro imperfezioni, dobbiamo provare sempre più amore per le persone e dobbiamo anche credere nel potere di cambiare che si trova nel sacrificio espiatorio del Salvatore.

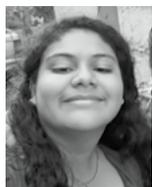
Esther M., 19 anni, Mbuji-Mayi, Repubblica Democratica del Congo

Sii diretto

Puoi semplicemente dire in modo gentile ai tuoi amici: “Ehi, smettetela. Non mi piace” oppure “Per favore, non dite quelle cose. È scortese”. Dopotutto, uno dei due grandi comandamenti dice: “Ama il tuo prossimo come te stesso” (Matteo 22:39).
Clayton P., 14 anni, Arizona, USA

Cambia il loro modo di vedere le cose

Puoi semplicemente dire loro che quello che stanno facendo non è corretto e che dovrebbero provare a rendere gli altri felici piuttosto che tristi. Potresti persino chiedere loro come si sentirebbero se fossero loro a ricevere commenti sgradevoli da parte di altri. Aiutali a vedere la situazione da un altro punto di vista. Aiutando gli altri a essere persone migliori, potrai sentire lo Spirito più spesso e il Signore ti benedirà per aver agito bene.
Darren O., 15 anni, Utah, USA

**Sii coraggioso**

Proprio come Ester, Joseph Smith, Giuseppe d'Egitto e molti altri personaggi delle Scritture, puoi avere il coraggio di fermare i tuoi amici dal parlare in modo inappropriato degli altri. Ci sono passata anch'io e ho avuto il coraggio di parlare ai miei amici con affetto e comprensione. Alla fine hanno accettato e capito quanto sia importante usare un linguaggio pulito e degno! Oltre a leggere le Scritture e a pregare, il digiuno è utile in molte situazioni del genere. Prega e chiedi con fede che il nostro Padre

Celeste ti dia il coraggio di parlare e di toccare il cuore dei tuoi amici.
Paola H., 17 anni, San Salvador, El Salvador

**Sii un esempio**

Il modo migliore per farlo è l'esempio. Prendi l'iniziativa di dire cose buone e positive sulla persona di cui si sta parlando. Sarai sorpreso della velocità con cui la conversazione può cambiare.
Anziano Eads, 24 anni, Missione di Seul Sud, Corea

Spiega gli svantaggi

Ricorda ai tuoi amici quante esperienze e interazioni positive con le altre persone si stanno perdendo. Spiega che dire parolacce non è una cosa buona perché crea un divario tra voi e le altre persone e inquina la vostra mente. In più, le brave persone vi evitano a causa del vostro linguaggio scurrile.
Elisa Ferreira S., 16 anni, Minas Gerais, Brasile

**LE PAROLE HANNO POTERE**

“Le parole hanno un potere sorprendente, sia di edificare sia di distruggere. Probabilmente riusciamo tutti a ricordare parole negative che ci hanno buttato giù e altre parole pronunciate con amore che hanno fatto spiccare il volo al nostro spirito. Scegliere di dire agli altri soltanto quanto c'è di positivo riguardo a loro innalza e rafforza le persone attorno a noi e aiuta gli altri a seguire la via del Salvatore.

Jean B. Bingham, presidentessa generale della Società di Soccorso, “Porterò la luce del Vangelo nella mia casa”, Liahona, novembre 2016, 7.

NOTE

1. *Siate Fedeli – Riferimenti per lo studio del Vangelo* (2004), 94.
2. *Siate fedeli*, 94–95.
3. *Per la forza della gioventù* (opuscolo, 2011), 20.

LA PROSSIMA DOMANDA

“Lotto contro le stesse tentazioni da un sacco di tempo. È frustrante. Come posso sconfiggerle?”

Inviare le vostre risposte e, se desiderate, una fotografia ad alta risoluzione sul sito Internet liahona.lds.org (cliccate “Invia qualcosa di tuo”) entro il 15 marzo 2018.

Le risposte potrebbero essere modificate per adattarne la lunghezza o per renderle più chiare.

“Appartengo alla Chiesa di Gesù, il mio Signor. So chi sono io, conosco il pian” (Innario dei bambini, 48).

La prima riunione della Chiesa di Easton in Germania era appena finita. Egli pensava che sarebbe stata molto diversa e invece era molto simile a quella della chiesa della sua città, negli Stati Uniti. Solo che qui doveva indossare

delle cuffie per ascoltare i discorsi mentre venivano tradotti in inglese.

Mamma e papà avevano cominciato a parlare con la famiglia seduta dietro di loro. Sembrava che avessero un bambino della sua età!

“Questi sono i Finotto”, disse la mamma a Easton.

Difendere la Chiesa

**Tracie Carter e
Maryssa Dennis**

Racconto basato su
una storia vera



“GianMarco sarà in classe con te a scuola”.

“Che bello!”. Easton sorrise a GianMarco. Il suo nome suonava come “John” e “Mark” appiccicati insieme — con una “o” alla fine. “Quindi, da dove venite?”.

GianMarco ricambiò il sorriso. “Siamo italiani, ma ci siamo appena trasferiti qui dalla Cina”.

“Wow!”, disse Easton. “Non sono mai stato in Cina”.

Il giorno dopo, Easton andò nella sua nuova scuola. Era un po’ nervoso. Poi, però, in classe vide GianMarco che lo salutava dall’altra parte della stanza. Almeno aveva già un amico. Nella sua classe c’erano bambini di tutto il mondo. Forse questa scuola gli sarebbe piaciuta.

“Buongiorno!”. La maestra sorrise a tutti. “Sono la maestra Albano. Per iniziare, qualcuno può dirmi che cosa significa *identità*?”.

Una bambina alzò la mano: “Significa chi sei. Quello che è più importante per te”.

“Esattamente”, disse la maestra Albano. “Quindi, conosciamoci tutti. Quali sono alcune delle cose che fanno parte della vostra identità? Che cosa fa di voi quello che siete?”.

“Mi piacciono i videogiochi!”, disse una bambina in prima fila. La maestra Albano sorrise e scrisse la parola *passatempo* alla lavagna. “Che altro?”.

GianMarco alzò la mano: “Io vengo dall’Italia”. La maestra Albano annuì e scrisse *nazione*.

Easton cercò di pensare a qualcosa da dire. “Io vado in chiesa”, disse un ragazzo da dietro.

“Questa è buona!”, pensò Easton. “Avrei dovuto dirla io”.

Qualcuno rise. E poi diventarono tanti i bambini che ridevano. Confuso, Easton guardò GianMarco. Anche lui sembrava confuso. Perché stavano ridendo?

Quando tornò a casa, Easton raccontò alla mamma quello che era successo.

La mamma si imbronciò: “Alcune persone non capiscono perché andare in chiesa è importante. Pensano che sia una cosa stupida”.

“Oh”, disse Easton. Non pensava affatto che andare in chiesa fosse una cosa stupida.

Alcune settimane più tardi, la maestra Albano chiese agli studenti di fare una presentazione insieme ai genitori sull’identità della loro famiglia.

“Di che cosa dovrebbe parlare il nostro progetto?”, chiese la mamma mentre apparecchiavano la tavola per la cena.

Easton pensò a come la classe aveva riso. “Penso che dovremmo farla sulla Chiesa”, disse Easton.

La mamma sorrise. “È un’ottima idea”.

“GianMarco e la sorella Finotto potrebbero farla con noi?”.

“Buona idea. Li chiamerò dopo cena”.

Il giorno dopo, GianMarco e la sorella Finotto andarono a trovarli. Prima parlarono tutti insieme di cosa pensavano fosse più importante riguardo alla Chiesa.

La mamma scrisse tutte le loro idee in un quaderno. Poi

presero dei cartelloni e trovarono delle foto di Gesù, dei profeti e dei templi da incollarci su.

Finalmente arrivò il momento della presentazione. Easton era in piedi di fronte alla classe accanto a GianMarco e alle rispettive mamme. Fece un bel respiro.

Iniziò dicendo: “Siamo membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni”. A turno, spiegavano cose sulle Chiesa. GianMarco parlò delle Scritture. La mamma parlò dei profeti. La sorella Finotto

parlò della serata familiare. Easton parlò del battesimo. Fu davvero bellissimo!

Easton si sentiva piuttosto bene quando finirono. Nessuno aveva riso — in realtà, sembrava che ai bambini piacesse! Era felice di aver potuto condividere qualcosa di tanto importante con la sua classe. Sorrise. Conosceva la sua identità. Era un figlio di Dio! ■

Gli autori vivono in Baden-Württemberg, in Germania, e nello Utah (USA).

Sono un figlio di Dio

Credo in Gesù Cristo

Faccio parte di una famiglia



FIGLI DI DIO

“Come potete scoprire la vostra *identità*? Per prima cosa, ricordate sempre di essere figli di Dio”.

Presidente Russell M. Nelson, presidente del Quorum dei Dodici Apostoli, “Identity, Priority, and Blessings”, *Ensign*, agosto 2001, 11.

Olá!
Mi chiamo Alice
e provo a
FAR SPLENDERE
LA MIA LUCE
MOSTRANDO
GRATITUDINE!

Condividere i doni

Tratto da un'intervista con Marissa Widdison,
Riviste della Chiesa



UNA FAMIGLIA DAVANTI AL TEMPIO DI SAN PAOLO, IN BRASILE.

1. Suonare gli inni

Vivo in Brasile insieme ai miei genitori, a mia sorella e a mio fratello. Io e mia sorella Julia suoniamo il pianoforte alle riunioni sacramentali del nostro rione.

Sentimenti felici

Quando dimostriamo gratitudine, il Signore ci benedice con sentimenti felici che vengono dallo Spirito Santo.



2. Un regalo inaspettato

Una domenica, un uomo di nome fratello Stahlke ci ha fatto un regalo. Ha detto che voleva ringraziarci per la musica che suonavamo la domenica. Quando abbiamo aperto la scatola, dentro c'era un tipo speciale di flauto! L'ho montato e ho iniziato a suonare. Ero incantata dal suono che produceva.



4. Un sogno speciale

Quando ho suonato per lui, il fratello Stahlke era molto felice e si è emozionato. Mi ha detto che aveva fatto un sogno riguardo a quell'inno la notte precedente! Ho sentito l'amore che il Padre Celeste prova per lui e per me.

3. Restituire

Ho iniziato subito a suonare gli inni con il flauto. Volevo fare qualcosa per ringraziare il fratello Stahlke del regalo. Così mi sono esercitata con l'inno "Iddio ebbe carità" (*Inni*, 105). Ho chiesto a mio padre di accompagnarmi a casa del fratello Stahlke così potevo fargli vedere che il suo regalo mi aveva aiutata a scoprire un nuovo talento.



MANDATECI UNA STELLA!

Diteci come splendetevi luminosi! Ritagliate una stella e e su questa stella raccontate per iscritto di una volta in cui siete stati un buon esempio. Chiedete a un genitore di inviare una foto della vostra stella, insieme alla loro autorizzazione, all'indirizzo liahona@ldschurch.org.



COME POTETE SPLENDERE?

Imparate a cantare, a suonare o a dirigere un inno e poi esibitevi alla serata familiare.

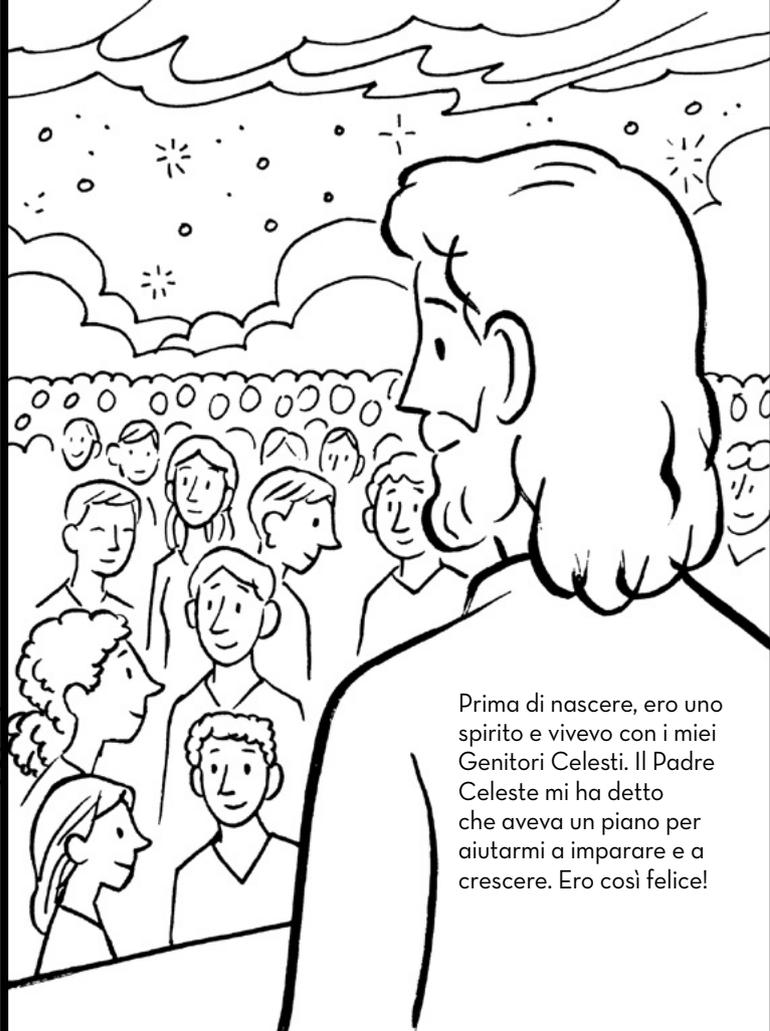
Esercitatevi con un talento e mostratelo a qualcun altro.

La mia idea: _____



Il piano di FELICITÀ

Colora questi disegni per imparare il piano di felicità che il Padre Celeste ha per te! Potresti anche ritagliarle, incollare il retro di una a quello di un'altra e spillare le pagine insieme per creare un libricino.



Prima di nascere, ero uno spirito e vivevo con i miei Genitori Celesti. Il Padre Celeste mi ha detto che aveva un piano per aiutarmi a imparare e a crescere. Ero così felice!

Gesù Cristo si è offerto volontario di essere il mio Salvatore. Egli è venuto sulla terra per darmi un esempio perfetto da seguire. Ha pagato per i miei peccati. Sa come mi sento quanto ho dei problemi e può aiutarmi. Io amo Gesù!



Sono nato o nata su questa terra bellissima. Ho ricevuto un corpo! Il mio spirito e il mio corpo lavorano insieme mentre imparo. Cerco di seguire Gesù ogni giorno essendo gentile.



Seguo Gesù facendomi battezzare. Io prometto di obbedire ai comandamenti. Il Padre Celeste promette che lo Spirito Santo mi aiuterà. Quando sbaglio, mi pento e provo a fare meglio quando mi ricapita. È in questo modo che imparo e progredisco!



Anche se sono lontano dai miei Genitori Celesti e da Gesù Cristo, posso sempre sentirmi vicino a Loro. Posso pregare il Padre Celeste in qualsiasi momento. Posso leggere le Scritture. Un giorno, potrò andare al tempio, dove imparerò più cose sul piano che Dio ha per me. È un posto felice e pieno di pace.



La morte è solo una fase della vita. Quando morirò, il mio corpo rimarrà sulla terra e il mio spirito andrà nel mondo degli spiriti. Starò con la mia famiglia e con i miei amici.



Un giorno il mio corpo e il mio spirito ritorneranno insieme. Io vedrò di nuovo Gesù Cristo! Posso vivere con la mia famiglia e con i miei Genitori Celesti per sempre. Provo tanta gratitudine per questo piano di felicità!





“Gesù Cristo è l’Unigenito e Beneamato Figliuolo di Dio. Egli è il nostro Creatore. Egli è la Luce del mondo. Egli è il nostro Salvatore dal peccato e dalla morte. Questa è la conoscenza più importante che si possa avere sulla terra e voi potete saperlo di persona come io lo so di persona”.

Anziano Dallin H. Oaks

Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Tratto da “Insegnamenti di Gesù”, Liahona, novembre 2011, 90–93.



Anziano Peter F.
Meurs

Membro dei
Settanta

Continue a provare!

“Se si umiliano dinanzi a me, ed hanno fede in me, allora farò in modo che le cose deboli divengano forti per loro” (Ether 12:27).

I miei genitori si sono uniti alla Chiesa quando ero piccolo. Facevamo parte di un piccolo ramo dell’Australia. Mia madre suonava il pianoforte in chiesa, ma sapeva suonare solo pochi inni. Anch’io stavo imparando a suonare il pianoforte. Quando avevo sette anni, il presidente di ramo mi ha chiesto di suonare in chiesa.

Quando suonavo il piano, facevo degli errori e, quando accadeva, di solito piangevo. Ero molto timido e molto nervoso, però ho continuato a esercitarmi. Volevo suonare bene gli inni. Ora adoro suonare il pianoforte! So suonare tutti gli inni. In missione in Nuova Zelanda, ho servito in un altro piccolo ramo. Non c’era nessuno che suonasse il pianoforte. Così ho suonato l’organo e il piano per un anno. Impegnarmi

per vincere la mia paura è stata una benedizione per me. Mi ha permesso di benedire gli altri.

Quando ero bambino, avevo anche difficoltà a parlare. Balbettavo. Rendere la mia testimonianza davanti a tutti era difficile. A volte, provando a parlare, scoppiavo in lacrime. Ho ricevuto delle benedizioni del sacerdozio perché mi fossero di aiuto. La mia mamma e il mio papà mi incoraggiavano molto. Alla fine sono stato benedetto con la capacità di parlare in modo più chiaro e sicuro.

Mi innervosisco ancora. Ero terrorizzato all’idea di salire sul pulpito e parlare alla Conferenza generale! Ma c’era uno spirito talmente forte. Mi sentivo edificato e calmo. È stato incredibile.

Se siete timidi o avete difficoltà a parlare, continuate a provare. Anche se continuerete a fare fatica, noi abbiamo bisogno di sentire quello che avete da dire. Potete benedire tante persone con le cose che solo voi potete dire! ■

Miniposter della Conferenza

Ecco alcune delle nostre citazioni preferite prese dalla conferenza generale di ottobre!



“La fede
sconfigge
sempre la
paura”.

– Presidente Henry B. Eyring,
primo consigliere della Prima Presidenza

– Anziano Ronald A. Rasband,
membro del Quorum dei Dodici Apostoli



“Il Signore
ama
stare
con noi”.



“Dio ha
un'opera per
ciascuno
di noi”.

– Anziano John C. Pingree jr,
membro dei Settanta

– Sharon Eubank,
prima consigliera della presidenza
generale della Società di Soccorso



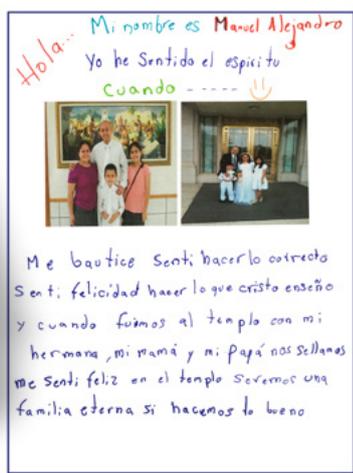
“Accenderete la vostra
luce?”

LA NOSTRA PAGINA



Ogni volta che vado al tempio con la mia famiglia, sento molto forte lo Spirito, come se il Salvatore fosse con noi. Mi piace molto andare al tempio.

Alana L., 8 anni, Brasile



lo seguo Gesù quando dimostro affetto per i miei amici a scuola e li rispetto.

Vianca V., 7 anni, Colombia



Sappiamo che il Libro di Mormon può aiutarci con i nostri problemi, proprio come la preghiera. Al mio fratellino piace molto pregare.

Benjamín M., 3 anni, e Joaquín M., 8 anni, Cile

Quando sono stato battezzato, ho sentito lo Spirito. Mi ha fatto desiderare di scegliere il giusto. Ero felice di fare quello che Gesù ha insegnato. Quando sono andato al tempio con mia sorella, con mia madre e con mio padre siamo stati suggellati e io ero felice. Se faremo le cose giuste, saremo una famiglia eterna.

Manuel R., 9 anni, El Salvador

Adamo ed Eva

Kim Webb Reid

Il Padre Celeste e Gesù crearono la terra. Fecero la terraferma, il mare, il sole e le stelle. Fecero le piante e gli animali. Quindi la terra fu pronta per i figli del Padre Celeste. Chi avrebbe mandato a vivere sulla terra per primi?



Adamo ed Eva!

Il Padre Celeste li mise nel Giardino di Eden. Tutto il cibo di cui avevano bisogno cresceva nel giardino. Non dovevano lavorare. Non si ammalavano.



Il Padre Celeste disse ad Adamo e a Eva che se avessero mangiato un certo frutto di uno degli alberi, avrebbero dovuto lasciare l'Eden. Satana tentò Eva a mangiare il frutto e lei lo fece. Lo stesso fece Adamo.

La loro scelta di lasciare l'Eden faceva parte del piano del Padre Celeste.

Dopo aver lasciato l'Eden, Adamo ed Eva impararono a pregare, a pentirsi e ad avere fede in Gesù. Diventarono genitori e insegnarono il Vangelo ai loro figli.

La vita fuori dall'Eden era più difficile, ma essi impararono nuove cose importanti. Erano felici.





Io sono come Adamo ed Eva. Ho scelto di venire sulla terra per poter imparare, progredire e diventare più simile ai miei Genitori Celesti. ■

Posso fare buone scelte



ILLUSTRAZIONE DI APRYL STOTT



**Presidente
Dieter F. Uchtdorf**
Secondo consigliere
della Prima Presidenza

IL VANGELO RACCHIUDE TUTTA LA VERITÀ

La foglia che abbiamo davanti a noi è semplicemente uno spaccato microscopico — una parte di una foresta infinitamente vasta di conoscenza affascinante.

La storia è importante. E tenerci ancorati alle lezioni apprese dalla storia ci permetterà di emulare il meglio di ciò che significa essere umani.

Si dice che il defunto scrittore Michael Crichton abbia detto: “Se non conosci la storia, allora non sai nulla. Sei una foglia che non sa di far parte di un albero”. La storia non ci insegna solo le foglie dell’esistenza; essa ci insegna anche i ramoscelli, i rami, i tronchi e le radici della vita. E queste sono lezioni importanti.

Una delle nostre debolezze umane è supporre che esista solo la nostra “foglia” — che la nostra verità sia completa e universale. Un’antica



espressione yiddish [dice]: “Per il verme nel rafano, il mondo è un rafano”. Voglio sottolineare che la verità abbracciata dalla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni si estende oltre le foglie e sicuramente oltre il rafano. Si estende oltre il tempo e lo spazio e comprende tutta la verità.

Il vangelo di Gesù Cristo abbraccia non solo la verità di ciò che era e di ciò che è, ma anche la verità di ciò che può essere e di ciò che sarà. È la più pratica di tutte le verità. Essa insegna la via del discepolo — un percorso capace di prendere esseri umani ordinari e imperfetti e trasformarli in esseri gloriosi, immortali e senza limiti, il cui potenziale divino va oltre la nostra esigua capacità di immaginazione.

Ora, quella è la verità pratica. È inestimabile oltre ogni immaginazione. È il genere più elevato di verità. Il perseguimento, la scoperta e l’applicazione della verità sono le cose che dobbiamo scoprire su questa terra. Il vangelo di Gesù Cristo contiene tutta la verità ed è anche specializzato nella conoscenza che ci sarà di maggior valore in questa vita e nelle eternità a venire.

Non è forse una sensazione straordinaria quella di appartenere a una Chiesa che abbraccia la verità — a prescindere dalla fonte — e che insegna che molto altro deve ancora venire, che Dio “rivelerà ancora molte cose grandi e importanti relative al Regno di Dio” [Articoli di Fede 1:9]? Come conseguenza di ciò, siamo umili riguardo alla verità che abbiamo. Comprendiamo che la nostra conoscenza è un’opera in corso, che la foglia che abbiamo davanti a noi è semplicemente un’immagine microscopica — una parte di una foresta infinitamente vasta di conoscenza affascinante. ■

Tratto da “Seeing Beyond the Leaf”, Simposio della Brigham Young University sulla storia della Chiesa tenuto a Salt Lake City, Utah (USA), il 7 marzo 2014.



**ADAMO ED EVA,
ARTE TESSILE DEGLI INDIANI CUNA,
ISOLE SAN BLAS, PANAMA.**

Tentati dal diavolo, Adamo ed Eva mangiarono il frutto proibito e divennero mortali. Eva rese testimonianza delle benedizioni che ne sono scaturite: "Se non fosse stato per la nostra trasgressione, non avremmo mai avuto una posterità e non avremmo mai conosciuto il bene e il male, e la gioia della nostra redenzione, e la vita eterna che Dio dà a tutti gli obbedienti" (Mosè 5:11).

Altri argomenti trattati

PER I GIOVANI ADULTI

Egli ci avrebbe liberati



Quando un terremoto devastante ha colpito la loro missione, i missionari in Giappone hanno sentito che il Signore li stava guidando e proteggendo.

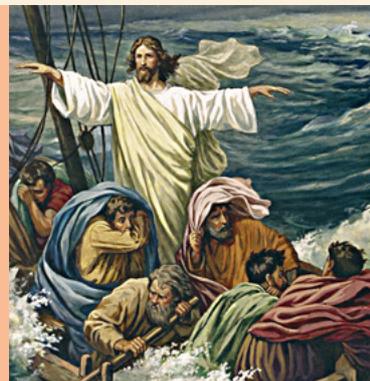
pag.
44

PER I GIOVANI

pag.
50

GESÙ CRISTO *La nostra fonte di pace*

Proprio come calmò le onde battenti del Mar di Galilea, il Salvatore offre la speranza di pace interiore perenne a ciascuno di noi.



PER I BAMBINI



Il piano di felicità

Ritaglia e colora questo libretto per saperne di più sul piano di felicità del Padre Celeste.

pag.
70



CHIESA DI
GESÙ CRISTO
DEI SANTI
DEGLI ULTIMI GIORNI